ANNO XLIX MATTINO TORINO, *Sabato 9 Ottobre 1915* MATTINO NUM. 280

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Come gli eserciti austro-tedeschi sono entrati in Serbia

Lo sbarco a Salonicco continua - La neutralità greca sarà benevola per gli Alleati

Uno straordinario Consiglio di guerra anglo-francese a Londra

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Le tre vie dell'invasione

BASILEA, 8.

Il comunicato tedesco in data 7, reca:

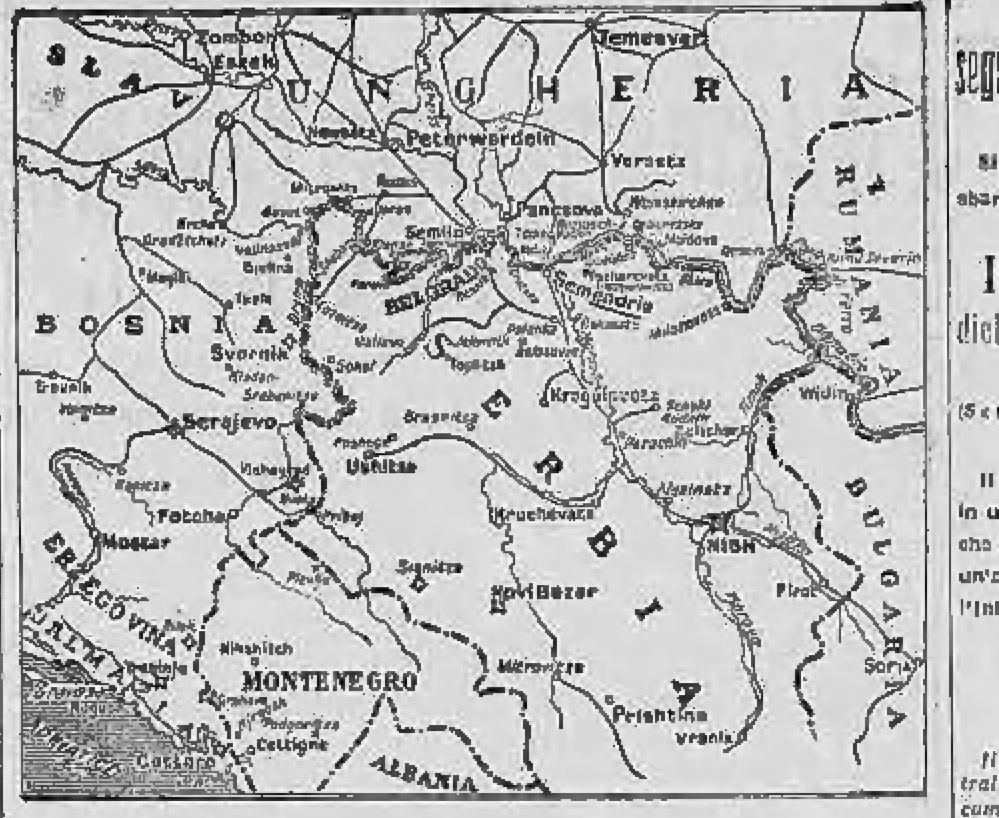
Sul fronte balcanico, le truppe tedesche ed austro-ungariche hanno passato in parecchi punti la Drina, la Sava e il Danubio, ed hanno preso piede ad est della Drina, a sud della Sava, e sull'altra riva del Danubio.

Il comunicato austriaco dice:

Forze austro-ungariche e tedesche hanno forzato ieri in numerosi punti il passaggio attraverso la linea Sava-Danubio, tra la confluenza della Drina e le Porte di Ferro; le avanguardie serbe sono state respinte.

(Ag. Stefani).

Fin dalla notte scorsa il nostro corrispondente a Zurigo ci telegrafò che un comunicato ufficiale germanico annunciava che le truppe tedesche avevano posto piede sulla riva orientale della Drina; ma alle 2 di notte la censura ci ha rimandato la bozza della prima pagina con quella notizia cancellata. Senonchè, a sole poche ore di distanza l'«Agenzia Stefani» trasmette essa stessa i comunicati ufficiali tedesco e austriaco annuncianti l'irruzione delle truppe austro-tedesche, non solo attraverso la Drina, che segna il confine occidentale della Serbia, ma anche attraverso il Danubio e la Sava.



La nuova impresa di Mackensen

Come la stampa tedesca vede la situazione

(Servizio speciale della STAMPA)

ZURIGO, 8, notte.

L'offensiva austro-germanica è incominciata. Non si sa neanche approssimativamente quante forze il maresciallo Mackensen abbia ai suoi ordini. Prima di iniziare l'azione Mackensen sarebbe stato a Vienna ove ebbe un lungo colloquio coll'imperatore Francesco Giuseppe, e dove fu oggetto di dimostrazioni calorose da parte della folla. L'inizio delle operazioni condusse gli austro-tedeschi a prendere piedi sulle sponde orientali della Drina meridionale ed alla Sava e sulle rive del Danubio.

Il Quartiere di guerra della stampa austriaca comunica:

Dopo un'ampia preparazione di artiglieria ieri incominciò l'offensiva generale contro la Serbia. Mercoledì le truppe austro-ungariche-tedesche varcarono in molti punti contemporaneamente i fiumi confinali del Danubio e della Sava nonchè la bassa Drina. Gli effetti dell'attività delle artiglierie resero vani tutti gli sforzi della difesa serba, distrusse opere e punti di appoggio rinforzati da un anno di lavoro. I presidi resistettero sino all'estremo tentando di impedire il passaggio delle forze nemiche. Mentre un anno fa l'esercito austro-ungarico non aveva varcato che a sud la Drina avanzando da occidente ad oriente sino a che raggiunse la ferrovia che conduce da Belgrado a Mezzogiorno, questa volta invece si è iniziato anche il passaggio del Danubio sin dal principio dell'offensiva. Nei fertili campi di granone racchiusi fra la Drina inferiore, la Sava ed il Danubio si combatte ancora violentemente.

"Il ponte di bronzo"

«E' suonata la grande ora storia dei Balcani. La Bulgaria forte, cosciente foggia i suoi destini, dicono le *Muenchener Neusten Nachrichten*. Le truppe tedesche-austro-ungariche hanno varcato in molti punti il confine serbo, e preso piede fermo al di là del Danubio e della Sava. Noi tutti comprendiamo l'importanza del fatto che si sta compiendo; è un indistruttibile ponte di bronzo che unirà la Germania e l'Austria attraverso la Bulgaria colla Turchia. Suonano campane a morto (sic) per l'Intesa, nei Balcani. Per quanto l'Intesa, nelle sue contrazioni convulsive possa tentare di far volgere la sorte, lo scioglimento del grande dramma che si rappresenterà adesso nei Balcani, non può mutare. La marcia delle colonne tedesche e le bandiere spiegate bulgare sono un grave monito per tutti i paesi balcanici».

Scrive la «Frankfurter Zeitung»: «L'odierna offensiva tedesca è un indice grandioso dell'enorme forza dell'Impero, mentre la guerra ha raggiunto il suo culmine. La Grecia anche con nuovi uomini non potrà opporsi, se non formalmente, all'atto compiuto a Salonicco dalle Potenze dell'Intesa in contrarietà al diritto delle genti. La protesta che il Governo germanico ha presentato ad Atene non disconosce certamente la grave situazione della Grecia, ma essa è anche un «monito». Il permettere passivamente agli attacchi dell'Intesa ai diritti della sovranità greca costituirebbe una violazione della neutralità da parte della Grecia stessa. Se le autorità greche favorissero i preparativi militari a Salonicco, ciò varcherebbe i limiti che si possono consentire alla situazione coercitiva in cui si trova la Grecia. L'Intesa stessa si trova di fronte ad un aspro problema diplomatico ed internazionale. Essa può amareggiare, umiliare i greci più che coll'impresa di Salonicco: ma in tal caso forse «il nobile mendicante» entrerà nella sala dei banchettanti a tendere l'antico arco di Ulisse».

Della Romania non si dubita

La «Morgen Post» considera poi se è probabile l'intervento dell'Italia nell'impresa, e risponde negativamente.

«L'energica protesta del Re di Grecia contro la politica di Venizelos può assumere la importanza di un avvenimento decisivo. E la fiducia che ciò avvenga dipende anche da un'altra circostanza assai notevole. Sembra che l'Italia voglia restare estranea alla impresa di Salonicco. Gli interessi dell'Italia nell'Oriente vicino sono altrove: nell'Albania e sulle coste dell'Asia minore. L'Italia non ha motivo alcuno di sparpagliare le sue forze per amore dei serbi. Il suo nerbo combatte contro l'Austria, mentre le riserve sono destinate ad attuare «le aspirazioni nazionali» in Albania e sulle coste dell'Asia Minore».

«Quanto alla Romania non vi è alcun motivo di dubitare. — scrive la «Vossische Zeitung», — delle recenti dichiarazioni che Bratianu fece all'Opposizione rumena. Bratianu tiene fermo incondizionatamente, come prima, alla neutralità decisa dalla Camera rumena. Solo una nuova decisione della Camera potrebbe mutare l'atteggiamento della Romania: ma la prossima sessione incomincerà appena il 18 novembre: a meno che il Re non voglia convocare prima una sessione straordinaria. Ma non è probabile, comunque, un mutamento di politica da parte della Romania, tanto più che Bratianu dispone della maggioranza dei tre quarti della Camera. D'altra parte la decisione del Re di Grecia dovrebbe tranquillizzare la Romania mostrandole che essa non corre pericoli da alcuna parte. Venizelos voleva evidentemente creare un precedente: ma il Re lo arrestò».

Un opuscolo bulgaro

Sullo sbarco a Salonicco delle truppe alleate il corrispondente da Sofia del *Berliner Tageblatt* telegrafa in data quattro che il fatto non ha prodotto molta impressione a Sofia. La Bulgaria, grazie alla sua mobilitazione, è preparata ad ogni evenienza. Non si può dire qualche cosa di preciso sugli scopi dell'impresa. La Quadruplice ha dichiarato formalmente di volere accorrere in aiuto della Serbia alleata della Grecia, ma nei circoli diplomatici bulgari si afferma che questa dichiarazione non rispecchia che in parte i propositi dell'Intesa. Probabilmente, si dice, la Quadruplice tenterà di impedire alla Bulgaria di attuare le sue aspirazioni nazionali ed insieme di spingere il Governo ellenico all'intervento. Infatti senza di essi sarebbe impossibile compiere un'azione contro Kalolgia ed i Dardanelli.

La «Frankfurter Zeitung» pubblica oggi la prima parte dell'opuscolo che il Governo bulgaro diffonde nel paese per spiegare i motivi delle sue determinazioni. In esso si fa la storia delle cause per le quali i vari Stati entrarono in guerra.

L'opuscolo dopo avere accennato ai motivi della dichiarata neutralità e dell'attuale mobilitazione, spiega perchè la Bulgaria si stringe a fianco delle Potenze centrali:

«Le offerte della Quadruplice erano poche, di indeterminato valore, chiedevano da noi sacrifici grandi. La Germania e l'Austria invece ci hanno fatto offerte categoriche, chiare: la Macedonia e la mediazione amichevole per ottenere dalla Turchia la linea Enos-Midia».

Nella conclusione l'opuscolo schizza la situazione militare europea e consiglia la Bulgaria ad aderire alle Potenze centrali.

In questi giorni frattanto la Bulgaria prende gradualmente possesso del territorio ceduto alla Turchia. I giornali sofioti pubblicano in proposito un protocollo, dal quale risulta che la consegna sarà compiuta dopo domani, e che entro il mese tutto il territorio sarà sottoposto all'amministrazione bulgara. La linea ferroviaria Mustafà pascià, De-Agath è stata presa ieri in consegna dall'amministrazione di Stato bulgara. La circolazione dei treni bulgari si inizierà fra breve.

In un articolo, nella sua ultima edizione, le *Muenchener Neusten Nachrichten* così commentano la situazione in Grecia: «Non è ancora possibile sapere quale contegno assumerà la Grecia, giacchè sembra che il Governo non abbia preso alcuna decisione, circa le proteste del Governo germanico ad Atene, e questo si spiega collo scoppio della crisi ministeriale. Ma l'aggiornamento della Camera greca dimostra che Re Costantino è deciso a seguire il cammino sul quale si è messo».

Truppe turche passano in Bulgaria pel caso d'uno sbarco russo?

Parigi, 8, sera.

I giornali hanno da Atene: Si annuncia l'arrivo in Bulgaria di truppe turche che sono dirette verso Burgas e Varna per il caso di uno sbarco dei russi. A Sofia si è compresa l'impossibilità di far combattere truppe bulgare contro soldati russi.

Si assicura che lo czar Ferdinando abbia inviato al Sultano una lettera autografa, di cui si ignora il contenuto.

(Agenzia Stefani)

Gli Alleati seguitano a sbarcare le loro truppe

ATENE, 8, mattino.

Si ha da Salonicco che le operazioni di sbarco degli alleati continuano.

Il nuovo Governo greco dichiarerà una neutralità benevola per l'"Intesa"

(Servizio speciale della Stampa).

LONDRA, 8, notte.

Il corrispondente del «Times» ad Atene, in un telegramma giunto stamane, annuncia che il Governo greco ha deciso di dichiarare un'attitudine di benevola neutralità verso l'Intesa.

M. P.

Fisionomia neutralista

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, sera.

Il nuovo Gabinetto greco significa neutralità: questo è il concetto dominante nei commenti della stampa parigina, che fa, del resto, una onesta accoglienza al nuovo Ministero, il cui presidente è un patriota dai rassicuranti precedenti. Non è certo da Zaimis che verranno atti ostili contro la Quadruplice, il cui intervento, scrive il Figaro, non potrebbe mai essere nocivo agli interessi della Grecia e dell'ellenismo.

Che il cambiamento ministeriale non abbia avuto influenza alcuna su l'azione iniziata dagli Alleati in Macedonia, questo è causa di vivo compiacimento, cui tutti i giornali fanno eco.

A Parigi e a Londra — scrive il Petit Parisien — si è ottenuta la certezza che gli ordini impartiti alle Autorità di Salonicco sono rimasti immutati.

Uno dei fratelli del Re, il principe Andrea, manifestò agli ufficiali franco-inglesi una perfetta cortesia.

Per l'Echo de Paris il nuovo ministero, «presieduto dal più neutro fra tutti gli uomini di Stato ellenici non è che un sindacato degli avversari di Venizelos cui si viene in tal modo a rendere il più grande omaggio, poichè solo i grandi uomini ispirano una di quelle immense gelosie, di cui si può fare bandiera. D'altronde la politica estera della Grecia non dipende da qualche tendenza individuale nè dal Parlamento, sendo che la maggioranza parlamentare è esclusa dal potere. Nè si può dire che dipenda dal sentimento popolare, poichè il popolo è mobilizzato. Il Re di Grecia è soldato ed ammira i principi tedeschi. La politica degli Alleati deve essere fatta con metodo e vigore. Nell'interesse stesso della nostra azione balcanica occorre che nessuna esitazione ne rallenti il corso. Quando si comincia ad agire, la migliore precauzione che si possa prendere è di continuare ad agire.

D. R.

La maggioranza venizelista non farà opposizione al Governo

Atene, 8, sera.

Dopo la prestazione del giuramento, i nuovi ministri si sono recati ieri sera a prendere possesso dei rispettivi dicasteri. Secondo un'alta autorità, la maggioranza venizelista non farà opposizione al nuovo Governo, allo scopo di evitare nella presente situazione, nuove complicazioni. In causa della mobilitazione lo scioglimento della Camera creerebbe una situazione molto torbida, perchè la costituzione non permette di fissare, durante questo tempo, la data per le elezioni.

Un grande Consiglio di guerra a Londra

Una riunione coi rappresentanti francesi

Londra, 8, sera.

Un dispaccio da Atene dice che nel colloquio che ebbe il 6 corrente col Re, il Ministro britannico conferì col Sovrano a nome della Quadruplice Intesa, ma circa le dichiarazioni del Ministro si mantiene il segreto.

Il Consiglio di guerra, al quale parteciparono Asquith, Grey, Kitchener, Balfour, Lord Lansdowne, Bonar Law, Churchill fu tenuto ieri a Downing street. Nel pomeriggio si tenne una seconda riunione, in cui furono ammessi l'Ambasciatore di Francia e i rappresentanti del Governo e dell'Esercito francese.

La campagna austro-tedesco-bulgara contro la Serbia

La situazione militare che si era a poco a poco venuta delineando contro i Serbi, nel senso di un attacco da parte dei tre alleati Germania, Austria e Bulgaria, è rapidamente precipitata e si è or ora risolta. La Serbia ed il Montenegro, mancato loro l'aiuto greco, e ridotto molto di conseguenza l'aiuto della Quadruplice (almeno pel momento), si trovano senz'altro a dovere contrastare da un lato contro fratelli di lingua e dall'altro contro il nemico dello scorso anno.

Possiamo subito dire che a noi è parso strano che la Grecia abbandonasse la Serbia.

La Grecia non ignora che le rivendicazioni bulgare sono sull'intiera Macedonia, della quale la Serbia possiede la metà circa settentrionale e la Grecia la metà meridionale e migliore.

La «Macedonia» è soltanto ed unicamente il paese del Wardar. Le valli ampie e basse del Wardar e dei suoi affluenti Ibar e Lim, del Drin bianco (Metoya); il distretto lacustre della Dassaretia con Elbassan, il bacino dello Struma, tutti sommanti a circa kmq. 96.000, formano la Macedonia, che da secoli le razze balcaniche si disputarono a gran voce (e forse adesso è arrivato l'ultimo atto), sia per la grande fertilità di questa vallata, sia perchè ha il suo naturale ed impagabile campo di concentramento nella Campania di Salonicco, ed in Salonicco l'unica e vera finestra aperta sul mare di tutti i Balcani, eccetto Costantinopoli, cui sono riservate altre e differenti funzioni geografico-politiche. Pertanto, impadronitasi la Bulgaria della metà superiore di questo ampio bacino, che oggi è serbo, non potrà a meno, per naturale legge geografica, dover cercare di scendere al basso e alla sola uscita di questo bacino, cioè Salonicco, impadronendosi della metà meridionale del bacino che oggi è greco.

Inoltre, è oggi più viva che mai la questione bulgaro-greca di Kavala.

E' perciò che noi notavamo, come grave, a nostro parere, il fatto che la Grecia non si muove alla difesa di quei distretti, che nessuno impedirà alla Bulgaria vittoriosa di occupare.

Gli austro-tedeschi, si preparavano da lungo tempo, con la loro ben nota tenacia e con metodo alla guerra contro la Serbia, facendo naturalmente tesoro delle lezioni ricevute proprio in Serbia dall'Austria nello scorso anno.

Così noi sappiamo che essi hanno equipaggiato i loro uomini per la guerra da montagna; hanno fornito i loro reggimenti secondo il costume italiano di salmerie come appunto si fa per la guerra da montagna; ed hanno organizzato con poneys fatti venire dalla Svezia (mancando essi di muli), una numerosa artiglieria da montagna, ampliando e accrescendo le batterie di tal genere già possedute dall'Austria.

⁂

La Serbia dispone, unitamente al Montenegro, di un buon esercito di 400.000 uomini e nel quale sono arruolati tutti gli uomini validi dai 16 ai 60 anni.

La Quadruplice Intesa ha avuto cura di rimettere in piena efficienza questo esercito già molto provato dalle epidemie e dai combattimenti nello scorso anno.

L'aiuto greco, sul quale oramai non è più lecito fare alcuna speranza, avrebbe portato altri 200.000 uomini, e con le truppe di seconda e terza linea avrebbe provveduto a guardare la ferrovia Salonicco-Ghevgheli-Uskub-Nisc, che è l'unica arteria dalla quale la Serbia può trarre i suoi rifornimenti.

E' ragionevole credere che le truppe (pare 4 divisioni), sbarcate dalla Francia e dall'Inghilterra a Salonicco ed immediatamente lanciate innanzi, siano state inviate a guardare i due punti più delicati della linea. E cioè il ponte sul quale la ferrovia attraversa il Wardar presso la piccola città serba di Banja, immediatamente a sud della stretta di Demyr Chapu, e l'altro tratto di ferrovia che traversando la zona di Wranja, corre ad una trentina di chilometri dal confine bulgaro.

Questi due tratti di ferrovia furono già nell'ultima campagna serbo-bulgara, oggetto di attacchi da parte di colonne leggere bulgare.

Un aiuto sensibile avrebbe potuto portarlo alla Serbia la Rumenia, la quale può mobilitare un esercito pienamente efficiente di 600.000 uomini.

Ma l'appoggio della Rumenia alla Serbia è ormai impossibile. Questo Stato non si mosse quando i russi dopo belle e vittoriose battaglie occupavano la Galizia, la Bucovina e minacciavano dai Carpazi il cuore dell'Ungheria ed i Bulgari erano loro tutt'altro che ostili. Come si potrebbe oggi aspettarsi da parte dei Rumeni un appoggio armato ai Serbi, oggi che agli Imperi centrali vittoriosi sui Russi, si aggiungono Bulgaria e Turchia?

Pertanto anche quest'aiuto manca ai Serbi. Vi è ancora la Russia, la quale avrebbe due mezzi o modi per aiutare i Serbi.

Primo, con uno sbarco sul litorale bulgaro Varna-Burgas, che misura oltre 200 Km. e che si trova ad una trentina di ore di navigazione da Kischinew, il porto militare della Russia sul Mar Nero. La Russia ha inoltre, a nostro parere, buona padronanza sul mare per tentare una simile operazione.

Oppure la Russia potrebbe tentare di andare al soccorso per la via di terra, attraverso alla Romania.

Ma il primo mezzo sarebbe stato utile quando, intervenendo la Grecia col suo esercito e la Quadruplice Intesa con 300.000 uomini a fianco ai serbi, i bulgari e parte dei turchi si sarebbero trovati impegnati fortemente ad occidente, nella vallata della Morava.

Pel secondo modo, la traversata della Romania, questa dovrebbe permettere il più ampio uso delle ferrovie, oltre al concedere il passaggio. E' così importante questa autorizzazione, per così chiamarla, che noi crediamo che la Romania, sempre per tema delle Potenze centrali, non la concederà mai.

Oltre a ciò l'aiuto russo, adesso che manca la Grecia e debolissimi sono i contingenti dell'Intesa, dovrebbe essere di almeno 500.000 uomini.

Questo i russi non sono in grado di dare, ed il meglio che essi possano è di rivolgere tutti i loro mezzi ad intensificare le operazioni contro gli austro-tedeschi per impegnare il maggior numero di loro truppe possibili.

E' evidente che se i russi vincono, la Serbia è salva. L'aiuto dell'Intesa abbiamo visto qual'è. Per ora circa 4 Divisioni. Ma oramai mancato il concorso greco, è molto meglio che l'Intesa conservi per spenderli bene sul teatro occidentale, ove infine si deciderà in gran parte il gran conflitto europeo, i 600.000 uomini che dovrebbe mandare nello scacchiere serbo ed i complementi per mantenere a numero quella ingente cifra.

⁂

Pertanto restano Serbia e Montenegro. Cioè 400.000 uomini, che combattono una lotta suprema «pro aris et focis». E' bene che nella prossima lotta, Serbia e Montenegro non dimentichino che ad essi incombe il dovere di lottare il più a lungo possibile per tenere impegnati e logorare quanti più nemici possano, ma che appunto perciò nulla sarà per i serbi perduto se anche, mercè il loro aiuto, la Quadruplice Intesa sarà completamente vittoriosa.

Poichè, come già dicemmo, la loro sorte si deciderà sui campi francesi e russi.

La Serbia confina con l'Austria-Ungheria a nord, sempre lungo il Danubio, e poi la Sava per 200 Km. circa. Poi il confine segue la Drina, fino a toccare il Montenegro, con direzione generale nord-sud, per circa 260 Km. Ad oriente, il confine da Orsova sul Danubio e seguendo questo fiume, per Turnu Severin e per le Porte di Ferro, si sviluppa per circa 60 Km. fra Serbia e Romania.

Comincia quindi il confine serbo-bulgaro con direzione generale nord-sud, e che si sviluppa sempre attraverso zone montane, aspre ed impervie, per circa 350 Km. fino immediatamente a nord del lago Doiran, ove si incontrano i tre confini serbo, bulgaro e greco.

Dunque i confini aperti della Serbia e per i quali il nemico può affacciarsi, misurano una estensione di 950 chilometri circa. Si può dire che la Serbia sia la vallata della Morava e della Nishava. Segnano questi due fiumi fino all'ampio colle di Silvnitza, l'unica strada che hanno sempre seguito tutte le migrazioni e tutti i passati eserciti nelle due direzioni.

E queste due vallate dovranno oggi seguire, altro non essendovi, gli austro-tedeschi ed i bulgari, per darsi la mano e quindi procedere su Costantinopoli.

E' certo che i serbi, per l'esiguità delle forze, in confronto a quelle degli avversari, hanno bisogno di risparmiarsi. Questa, non sarà una guerra di grande stile, perchè come mancano di un lato (lato serbo) le masse di uomini da apporre agli invasori, così pure mancano dall'altro i grandi terreni spaziali come le pianure russe e belgo-francesi, per i grandi urti.

La vallata della Morava, con il suo prolungamento nella vallata della Nishava, è fiancheggiata ad oriente dai monti Golubigne alti fino a 1800 metri, impervi e poco praticabili. Ad occidente è fiancheggiata dall'aspro, boscoso e [illegible] terreno

che si stende fra Morava, Drina ed alto Wardar.

E' certo che i serbi, non potendo direttamente opporsi agli avversari, sceglieranno la guerra di montagna, ritirandosi nella Vecchia Serbia. Con ciò avranno un primo vantaggio, e cioè quello di raccogliere sotto mille modi (compresi i soccorsi in uomini) gli aiuti dei bosniaci e degli erzegovesi. Gli uni e gli altri, memori della lunga e sanguinosa campagna che fece l'Austria in quelle regioni, durante il 1878.

Ritirandosi sul tavolato della Vecchia Serbia, l'esercito serbo si pone sul fianco degli eserciti avversari che vogliano percorrere le due vallate anzi dette.

Pertanto gli austro-tedeschi ed i bulgari debbono prima levarsi dal fianco la grave minaccia che su di loro eserciterano i serbi. Ciò stante, essi dovranno andarli a cercare e snidare dalle loro montagne, ove, è indiscutibile che i serbi sono in vantaggio.

Questo non esclude che vi possano essere una o due battaglie di qualche importanza, ma evidentemente non è interesse dei serbi lasciarsi tirare ad un urto di masse, ma invece di risparmiarsi il più possibile. Ma di questo possiamo essere certi. Nell'ultima campagna dello scorso anno, i serbi hanno mostrato di sapersi regolare con rara sagacia e grande acume e a ciò fu dovuta la loro strepitosa vittoria sul generale Potiorek.

L'aspetto principale di questa guerra è quello di una guerra di logoramento. Entro le montagne, la guerra si fa con distaccamenti, conquistando le posizioni ad una ad una, ed eliminando i nemici man mano che si presentano. E noi italiani ne sappiamo qualche cosa.

Certo così i bulgari, come gli austro-tedeschi hanno interesse a finirla al più presto. Per gli uni urgono i campi di battaglia europei, per gli altri la necessità di essere liberi al più presto e quella dei rifornimenti.

Ma in guerra di montagna, la fretta è cattiva consigliera e noi ci attendiamo da parte dei serbi magnifiche sorprese e colpi di mano. Tanto più che gli austro-tedeschi sono mediocri guerrieri di montagna.

Notiamo ancora una cosa. Ed è questa. Ma gli austro-tedeschi, col passare nello stesso tempo il Danubio, la Sava e la Drina, hanno voluto investire la Serbia da ogni lato libero, e, tenendo a freno le popolazioni bosniache, impegnare le truppe serbe sul più largo fronte possibile.

Dal lato di Orsova, ove il confine austriaco dista da quello bulgaro per una profondità di una sessantina di chilometri, essi cercheranno di darsi la mano con i bulgari, sopratutto per trasmettere gli ordini e le comunicazioni necessarie a coordinare i movimenti dell'esercito austro-tedesco con quello bulgaro e forse bulgaro-turco.

Concludiamo.

Allo stato in cui sono le cose, la salute della Serbia, di questo vecchio, glorioso piccolo Stato è che nei campi di occidente si vada una buona volta a fondo vincendo, e in quelli di oriente si continui a combattere *totis viribus*, per perseguire la vittoria che sarà più preziosa perchè più disputata.

In quanto a noi, le nostre gigantesche montagne sono testimoni gloriose dell'opera possente dei nostri soldati.

V. Z.

Commenti romani

Il toro a quattro corna

del *Giornale d'Italia*

e la visione realistica della "Tribuna,,

Roma, 8, notte.

Il «Giornale d'Italia», esaminando la situazione nella quale si inizia la terza guerra balcanica, pubblica:

«La guerra europea si allarga e allargandosi ritorna alle sue origini. Gli sforzi giganteschi degli Imperi austro-tedeschi per la vittoria decisiva restano vani così in occidente come in oriente. Dopo quattordici mesi, sono sempre intatti gli eserciti della Quadruplice. Essi tornano dunque all'Oriente assorbendo questa volta, oltre alla Turchia, anche la Bulgaria. Entro questo circolo di Popilio, gli Imperi centrali cercano la salvezza. Ma l'ultimo tratto che essi hanno chiuso colla loro politica balcanica non è senza pericolo per essi. Il circolo di Popilio è diventato un circolo del toro. Il toro infuria ora a destra, ora a sinistra, ma gli «espada» sono sempre in piedi. Ora, ad aggredire il più piccolo, il toro si dà con quattro corna, Germania, Austria, Bulgaria e Turchia. Ma non è detto che la vittima debba proprio essere l'aggredito. Colla nuova guerra è chiarito quale è il vero pericolo che minaccia l'Oriente europeo. L'oro sparso per le bande bulgare suscitatrici di guerre balcaniche, era il primo atto di possesso degli austro-tedeschi».

La «Tribuna» giudica grave per la Quadruplice la situazione nei Balcani e scrive:

«Le esitanze, le indecisioni, le ingenuità della diplomazia della Quadruplice hanno fatto il gioco del nemico, in quanto hanno dato tempo e modo alla Germania di aprire la nuova grande campagna balcanica nel momento ad essa meglio opportuno, dopo avere sbrigato altre faccende, potendo così travolgere seco la Bulgaria, paralizzare la Romania, procurare a re Costantino il modo di dimostrare quanto egli sia ellenizzato, almeno nella sofistica delle sottili distinzioni. Tutto questo, ridotto in cifre, significa che, mentre nei Balcani, per quattordici mesi, gli Alleati hanno avuto per sè la Serbia e gli Imperi Centrali la Turchia, oggi, al conto di questi ultimi, passa l'esercito bulgaro, mentre la Romania e la Grecia rimangono ancora sospese nel vuoto, sia pure colla tendenza finale, che può essere sviluppata con relativa sicurezza, a precipitare un giorno, che oggi non si può certo fissare, dal lato degli Alleati. Nel frattempo, per arrivare a quel giorno, le Potenze alleate devono pensare a provvedere per proprio conto. E non si tratta di poco. Non basta mettere in campo un esercito che equilibri la forza bulgara, che si potrà calcolare a 250.000 uomini; occorre provvedere a rafforzare le difese serbe contro la nuova offensiva austro-tedesca, che sarà certamente assai superiore per vigore e peso a quella precedente; occorre provvedere con margine, per fronteggiare lo spostamento di qualche Corpo turco che possa unirsi agli eserciti dello Zar di Coburgo. Non una spedizione, sia pure di notevole mole, ma un vero grande esercito dovrà essere sbarcato fra Varna e Salonicco, nel mar Nero e nel mar Egeo, se, come è stato dichiarato dalla diplomazia inglese, francese e russa, si vuole impedire che la Serbia sia sopraffatta e che la volontà degli Imperi centrali si imponga senza contrasto ai Balcani».

La nostra guerra

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 135)

Attacchi di piccoli reparti sul Carso

76 austriaci prigionieri

Comando Supremo, 8 ottobre 1915.

Nella zona tra l'Adige e Brenta continua l'attività delle nostre truppe appoggiate dall'intensa azione delle artiglierie.

Sui monti costituenti il versante meridionale del Gail e sul Rombon, nella conca di Plezzo, il nemico ha tentato in questi giorni di dare maggiore sviluppo ai lavori di rafforzamento: ma è stato impedito dal fuoco efficace delle nostre artiglierie e di drappelli di tiratori scelti.

Sul Carso goriziano, all'ala sinistra delle nostre posizioni, nella notte sul 7 e nella giornata seguente, continuarono con successo gli attacchi di nostri piccoli reparti. Complessivamente prendemmo al nemico 76 prigionieri.

Velivoli austriaci lanciarono qualche bomba su Rocchette in valle d'Astico, senza produrre danno, e sulla stazione ferroviaria di Cervignano, ove 5 soldati rimasero leggermente feriti.

Firmato: CADORNA.

I ridicoli e disonesti sforzi dell'Austria

per tedeschizzare Trieste

Londra, 8, mattino.

Il corrispondente ungherese della *Morning Post* invia da Budapest dei particolari sugli sforzi che gli austriaci stanno facendo per germanizzare Trieste. Essi hanno soppresso dei ricreatori italiani, incamerandosene i fondi e devolvendoli a finanziare una specie di movimento per i giovani esploratori, nel quale tutti i comandi sono dati in tedesco e i metodi austriaci sono in piena applicazione.

La *Triester Zeitung*, con licenza parlando, pretende finanche che i giovani esploratori hanno già cominciato ad apprendere e a cantare canzonette derisorie per gli italiani. Le Autorità austriache si sono appropriate anche dei tre milioni di franchi che erano stati raccolti per l'Università italiana.

La visita della Duchessa d'Aosta

agli ospedali di Udine

Udine, 8, mattino.

In questi giorni fu qui la Duchessa d'Aosta. L'augusta signora si recò a visitare tutti gli ospedali, elogiando il loro perfetto funzionamento. Lodò particolarmente il personale dell'Ospedale Maggiore, dove si intrattenne coi dirigenti e con le infermiere dei feriti. Appena partita da Udine, la Duchessa diresse alla marchesa di Colloredo, vice-presidente della Croce Rossa, un telegramma, esprimendole il suo compiacimento per l'opera efficace spiegata nel riordinamento del servizio delle infermiere.

La consegna di una medaglia al valore

Tortona, 8, mattino.

Ieri, in un cortile dell'ospedale del Seminario, presenti le autorità militari e civili, S. E. il gen. Emilio Massone comandante del Corpo d'armata di Alessandria, consegnava al maresciallo Amici Domenico del 155.o fanteria la medaglia d'argento al valor militare, concessa di motu proprio da S. M. il Re «per essersi portato spontaneamente al fianco del suo colonnello, aiutandolo a riordinare le truppe che tornavano da un terzo assalto; e per aver assunto di sua iniziativa il comando di una compagnia rimasta senza ufficiali, riuscendo a portarla per la quarta volta all'assalto, restando gravemente ferito all'addome ed ai piedi».

Alla cerimonia assistevano la signora ed i bambini dell'eroico maresciallo, che da parecchi anni appartiene alla nostra guarnigione.

L'inchiesta sullo scoppio della "Brin,,

Roma, 8, notte.

Mentre si procede ai lavori di ricupero a bordo della regia nave «Benedetto Brin», la Commissione presieduta dall'ammiraglio Patris, che ne ebbe l'incarico dal Comandante il dipartimento, ammiraglio Presbitero, procede nelle sue indagini. Esse saranno lunghe, dato il numero delle testimonianze e dei pareri tecnici da esaminare e dei rilievi scientifici da esperire. Anche la inchiesta affidata a S. A. il Duca degli Abruzzi prosegue senza che sia possibile finora conoscerne i risultati. Il ministero della Marina, dal canto suo, non è ancora in grado di comunicare il numero preciso e il nome delle vittime. L'elenco personale di bordo andò distrutto dall'incendio e i ruoli esistenti al ministero della Marina, aggiornati di 15 in 15 giorni sono insufficienti per desumere elementi precisi, poichè gli equipaggi delle navi sono soggetti, specialmente in questo periodo, a mutamenti nel personale assai rapidi. Si sta però procedendo con tutti gli elementi certi di cui si può venire in possesso, alla compilazione del doloroso elenco.

Nessun movimento imminente

negli alti gradi della Marina

Roma, 8, notte.

Per ora non avverranno i movimenti negli alti gradi della marina che taluni giornali hanno preannunziato. Certo si dovrà provvedere alla sostituzione dell'ammiraglio Corsi, nominato ministro della marina, e dell'ammiraglio Rubin de Cervin, perito tragicamente nel disastro della *Brin*. Ma tali sostituzioni produrranno un movimento assai ristretto, e non secondo le voci che già corrono. Ad ogni modo, se qualche spostamento nei gradi avvenisse, esso dovrebbe prevalentemente essere discusso nel Consiglio dei ministri, e non potrebbe effettuarsi senza l'approvazione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, comandante della forza navale.

La prossima riunione

del Consiglio dei Ministri

e il discorso dell'on. Orlando a Palermo

Roma, 8, sera.

Il Consiglio dei ministri, salvo necessità, si riunirà nei primi giorni della prossima settimana e si occuperà oltre che di materia attinente alla guerra, del discorso che l'on. Orlando pronuncierà verso la fine di ottobre, probabilmente il 20, al Massimo di Palermo. Il discorso avrà impronta nettamente politica e accennerà anche all'atteggiamento dell'Italia rispetto alla terza guerra balcanica, riaffermando il perfetto accordo diplomatico dell'Italia con le altre Potenze della Quadruplice. Per qualche tempo non saranno pronunciati altri discorsi di ministri sulla guerra.

Un barone tedesco

che vuol restituire Roma al Papa

Roma, 8, notte.

(A.) — Le dichiarazioni del ministro degli Esteri di Baviera, il cattolico barone Hertling, che fu sotto Leone XIII in stretta relazione col Vaticano, per molteplici missioni di fiducia, sono state accolte con una certa sorpresa negli stessi ambienti cattolici tedeschi. Egli ha detto che erano sorte varie difficoltà perchè alcuni scritti diretti al Nunzio di Monaco non gli erano stati recapitati e che perciò la presente anormale situazione della Santa Sede deve essere mutata. Nello stesso tempo agli oratori che chiedevano la promulgazione della legge sui gesuiti in Germania, Hertling ha dichiarato di preoccuparsi della impressione che la promulgazione di questa legge poteva suscitare sulla popolazione evangelica. Questa seconda dichiarazione dà la giusta misura della potenza clericale del barone Hertling, poichè è chiaro che se egli si sente poco forte per non poter promulgare una leggina interna a favore dei gesuiti, può parlare solo per polemizzare accademicamente di cambiamento di situazione della Santa Sede, la quale del resto è, così si afferma autorevolmente, estranea al suo soliloquio.

Circa le carte non pervenute al Nunzio di Monaco, se ciò è avvenuto, si deve certo addebitare ai funzionari della Baviera. Il Governo italiano non ha esercitato affatto alcun controllo sulla posta della Santa Sede; e se la sua valigia diplomatica e tutto ciò che si riferisce alla Nunziatura di Vienna che tanto più esercitare influenza maggiore di quella di Monaco sugli avvenimenti, passa regolarmente la frontiera e raggiunge regolarmente la sua destinazione, è ovvio osservare che ad eguale trattamento sono sottoposte le comunicazioni coi diplomatici vaticani della Baviera.

Il corrispondente della "Zeit,,

non è più commendatore

Roma, 8, notte.

Con recente decreto, l'ex corrispondente romano della «Zeit» di Vienna, signor Massimiliano Claar, già commendatore della Corona d'Italia e commendatore Mauriziano, colpito da decreto di espulsione dal Regno fin dal maggio scorso, è stato cancellato dal ruolo dei due Ordini cavallereschi. Di Max Claar, che insegnava alla Università di Roma, si è parlato nel recente processo Chauvet-«Idea Nazionale» a Roma.

Imminente pubblicazione

di importanti decreti reali

Roma, 8, sera.

E' imminente la pubblicazione di importanti Decreti reali, riguardanti provvedimenti di finanza e tesoro, deliberati nell'ultimo Consiglio, per fronteggiare in parte le conseguenze finanziarie della guerra. L'on. Carcano si è recato al Quartiere Generale per sottoporre al Re la firma dei relativi decreti.

Il Ministro Guardasigilli è partito alla volta della zona di guerra per visitarvi i figli che si trovano al fronte.

Per una esportazione

che interessa le nostre regioni oleifere

Portomaurizio, 8, mattino.

Il direttore del Deposito Franco e Magazzeni Generali e la Lega Bottai di Portomaurizio e di Oneglia hanno fatto presente un gravissimo inconveniente causato da un Decreto Luogotenenziale, che vieta la esportazione di fusti nuovi vuoti all'estero, e che danneggia la regione che, come è noto, è una delle maggiori produttrici del Regno nel genere di fusti da olio. La questione, per cui è stata fatta presente anche al Governo in sostanza, viene prospettata nel senso che prima della mobilitazione nostra affluivano in Francia moltissimi nostri operai bottai specialisti e capi-tecnici per sostituire quelli francesi chiamati alle armi, ma dopo la nostra mobilitazione ed il conseguente richiamo di moltissimi bottai italiani e la produzione a questi opposta per la ammunizione, sia pure a Nizza Marittima, o nei paesi vicini al confine, la Francia è rimasta senza mano d'opera, sicchè è cresciuta la richiesta continua di fusti nuovi vuoti per suo uso nel commercio oleario che continua fiorente malgrado il momento internazionale. Per contro esiste un nostro Decreto Luogotenenziale che vieta la esportazione dei fusti vuoti nuovi, il che rappresenta addirittura la chiusura della produzione di questo articolo sui mercati italiani, poichè per effetto dei divieti di esportazione dell'olio in America il commercio oleario è ridottissimo.

Si chiude quindi dalla classe dei bottai e dalle autorità commerciali che il Governo lasci almeno per la Francia passare i fusti nuovi vuoti per mantenere vitale un respiro commerciale che mantiene moltissime famiglie di operai della Liguria intera.

Altra simile questione si ha dal divieto della restituzione alla Spagna dei fusti vuoti coi quali giunge l'olio nei mercati oleari della riviera.

Il fatto produce non poco danno al commercio, e se è avvalorato dalla valida ragione di impedire così il tramite del contrabbando, da solito ad obbiettarsi che le stesse Dogane che vedono giungere i fusti pieni di olio dalla Spagna potrebbero eseguire un controllo per la partenza dei fusti vuoti per non paralizzare il commercio di importazione dell'olio come è paralizzato quello della esportazione dei fusti nuovi vuoti, che se fosse permesso darebbe alla Riviera in questi momenti alcuni centinaia di commissioni estere.

E' necessario che il Governo veda di trovare temperamenti tali nei divieti, da non chiudere con essi il passo al pacifico svolgersi del lavoro nelle regioni che come la Liguria hanno redditi limitatissimi e per la agricoltura in miseria, per la chiusura delle grandi esportazioni floreali, per la mancanza assoluta del commercio sul forestiero, ecc. e che hanno d'uopo almeno che quel poco di reddito industriale non vada frustrato.

Il Console di Bulgaria a Livorno

rassegna le dimissioni

Livorno, 8, sera.

Il signor Eugenio Pozzesi, console di Bulgaria a Livorno ha rassegnato le sue dimissioni al Ministro plenipotenziario Stancioff con una lettera ispirata ad alti sentimenti di italianità.

Questa mattina lo stemma e la bandiera alla sede del Consolato bulgaro sono stati asportati.

La splendida riuscita dell'"Italian Day,,

a Londra

Londra, 8, mattino.

Favorito dal tempo, l'*Italian Day*, ha decorato oggi di bandiere e di coccarde tricolori le principali vie di Londra, dove innumeri dame e damigelle, accompagnate con giglio bianco, rosso e verdi, trovarono in ogni passante un cordiale compratore di una bandierina italiana. I bazars di circostanza, aperti in varii empori ed hôtels metropolitani, furono affollati per l'intero pomeriggio, e gli altri numeri del programma già telegrafatovi si svolsero in un'atmosfera caldamente italofila, con largo concorso di persone distinte. Tutti i camerieri italiani negli alberghi londinesi hanno devoluto al fondo per le famiglie dei nostri richiamati locali e per la Croce Rossa gran parte del loro salario della giornata.

Oltre all'Ambasciata, al Consolato e al Comitato di organizzazione, diretto dal cav. valente Bocchi e dal cav. Casali, si adoperarono alla riuscita della ricorrenza tutte le personalità della Colonia. Gli introiti si prospettano larghi.

M. P.

Il generale Castelnau

ha perso un terzo figlio in guerra

Parigi, 8, mattino.

Il generale Castelnau, che ha avuto già due figli uccisi dal nemico, ha perduto ora un terzo figlio, il sottotenente Ugo Castelnau, mortalmente ferito in un recente combattimento nell'Artois.

Un importante progresso degli australiani

nella penisola di Gallipoli

Atene, 8, mattino.

Si ha da Mitilene: Un idroplano francese bombardò ieri mattina Aivali. Nella regione di Suvla, nella penisola di Gallipoli, gli australiani fecero qualche importante progresso.

Londra, 8, mattino.

Un comunicato del comandante in capo delle forze operanti nei Dardanelli dice: La lotta nella baia di Suvla è continuata dal mese scorso senza azioni importanti. Scontri di pattuglie, attacchi con bombe e assalti di case avvennero ogni notte, cosa che ci procurò un guadagno di un poco superiore ai 250 metri, sopra un fronte di quattro miglia al nostro centro.

I Turchi

maltrattano i sudditi greci, russi e inglesi

Atene, 8, mattino.

Secondo informazioni sicure giunte da Costantinopoli, i turchi, da quando ritengono imminente un attacco della Germania contro la Serbia, non pongono più limiti alla loro audacia. I sudditi greci, e specialmente quelli russi e inglesi, vengono malmenati. Le rimostranze dell'Ambasciata nord-americana rimangono senza effetto.

Il piano bulgaro-tedesco

risale all'aprile scorso!

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 8, notte.

La «Tribuna» pubblica: «L'accordo fra Berlino e Sofia, e più precisamente fra i due Sovrani, per un'azione militare comune delle armi austro-tedesche e delle armi bulgare, risale alla fine dello scorso aprile. Era infatti intendimento della Germania di attaccare a fondo la Serbia per aprirsi un varco verso la Turchia. Nel mese di maggio u. s. le condizioni della Serbia erano meno soddisfacenti che non oggi, le epidemie infierivano nel paese, le nuove reclute non erano ancora istruite. Le truppe dell'Intesa non avevano ancora completamente fornito i serbi di artiglieria, di munizioni, di vettovagliamento. D'altra parte erano allora singolarmente bene avviate le conversazioni della diplomazia tedesca col Presidente ellenico, che era Gounaris, ed anche più sicure che non siano oggi erano le relazioni fra Berlino e Bucarest. Tutto era pronto per iniziare le operazioni preliminari dell'offensiva tedesca contro i serbi, verso i quali, d'altronde, attraverso Atene i tedeschi spiegavano a quell'epoca le note lusinghe. Fu l'imprevveduto intervento italiano, le cui immediate conseguenze furono certo importanti, — termina la «Tribuna» — a rinviare il piano dei tedeschi, attualmente ripreso».

L'intensissimo duello delle artiglierie in Francia e la battaglia di Dwinsk

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

In Francia

Violento bombardamento reciproco

Parigi, 7, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Violento e reciproco bombardamento nei dintorni di Nieuport e nel settore di Steenstraete. Stessa attività di artiglieria da una parte e dall'altra.

In Artois abbiamo leggermente progredito a sud di Thelus, presso la strada Arras-Lilla. Un colpo di mano tentato dal nemico contro i nostri posti avanzati presso Piacourt, a sud di Roye, è completamente fallito.

Sull'Aisne le nostre batterie hanno provocato col loro fuoco due violentissime esplosioni nelle linee nemiche, nella regione di Juvincourt e un incendio nella stazione di Guignicourt.

In Champagne i tedeschi hanno pronunciato durante la giornata due contrattacchi contro le nostre posizioni ad ovest della fattoria di Navarrin; ambedue sono stati respinti. Il nemico ha subito gravi perdite.

Combattimenti a colpi di bombe e di granate; in Argonne, alla Fille Morte ed alla Haute Chevauchée. Il nemico dirige su certi punti della fronte della Lorena, specialmente presso Arracourt e Bures, a nord di Reillon ed a nord-est di Badonviller, un forte cannoneggiamento, al quale abbiamo efficacemente risposto.

Nei Vosgi abbiamo disperso una forte ricognizione tedesca, la quale si recava ad attaccare uno dei nostri posti ad est della valle di Sondernach.

Un nostro areoplano ha mitragliato, nel pomeriggio, in Champagne un pallone frenato tedesco, che è caduto in fiamme nelle linee nemiche.

Il comunicato tedesco

I Tedeschi ammettono che l'offensiva francese prosegue con l'intensissimo appoggio delle artiglierie.

Basilea, 8.

Si ha da Berlino, 7: Il comunicato ufficiale dice:

L'offensiva francese nella Champagne continua. Dopo un fuoco di artiglieria divenuto a poco a poco estremamente intenso, gli attacchi sono ricominciati ieri mattina, all'alba. A nord-ovest di Souain gli attacchi francesi in massa sono falliti. Il nemico ha subito gravi perdite. Abbiamo fatto prigionieri due ufficiali e 180 soldati.

Ad ovest della strada Somme Py-Souain, direzione di Sainte-Marie, parte di due Divisioni, recentemente arrivate, hanno potuto oltrepassare in un punto le nostre prime linee, ma con un contrattacco immediato il nemico è stato respinto. Dodici ufficiali, 29 sott'ufficiali e 550 soldati sono rimasti nelle nostre mani; abbiamo preso anche due mitragliatrici.

Ad est della strada suddetta, attacchi in massa del nemico non hanno avuto alcun risultato apprezzabile. Un contrattacco è in corso contro un piccolo elemento di trincea ad est della fattoria Navarrin, nella quale l'avversario è riuscito a mantenersi. Soltanto presso Tahure e più a nord il nemico è giunto a guadagnare circa 800 metri di terreno. Dopo un combattimento con alternative di avanzate e di indietreggiamenti, l'attacco è stato fermato dalla nostra controffensiva. Tentativi nemici di rompere la nostra posizione a nord-ovest della fattoria di Beauséjour sono falliti completamente. Dove il nemico è giunto fino alle nostre trincee, esso è stato schiacciato o fatto prigioniero. La posizione è interamente in nostro possesso. Tre ufficiali e 200 soldati sono stati fatti prigionieri. Abbiamo preso anche tre mitragliatrici.

Un vivo, ma vano attacco, che ha avuto luogo al mattino contro la nostra posizione della fabbrica di fiammiferi, a nord-ovest di Ville-sur-Tourbe, è stato seguito soltanto durante la giornata da deboli attacchi, che sono stati respinti e fermati sin da principio dal nostro fuoco di artiglieria.

A nord di Arras vi sono stati soltanto combattimenti senza importanza a colpi di granate. Un debole attacco dei francesi fatto per sorpresa nella valle dell'Aisne, presso Sapigneul, è fallito.

"L'artiglieria nemica mostra grande attività,,

Parigi, 8, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord di Arras, il cannoneggiamento è continuato da ambedue le parti, durante la notte, verso Souchez e le sue vicinanze come pure nel settore della quota 140 e la Folie. L'artiglieria nemica ha mostrato anche una grande attività, e ad essa ha risposto la nostra, nella regione della Roye, a nord dell'Aisne, verso Tracy le Val e il bosco Saint Mard.

Nella Champagne i tedeschi hanno bombardato violentemente le nostre posizioni fra le strade da Saint Hilaire a Saint Souplet e da Souain a Somme Py. Dovunque le nostre batterie hanno risposto molto energicamente. Una lotta attiva è continuata nei camminamenti a sud-est di Tahure, verso Butte-de-Mesnil.

Tra l'Argonne e la Mosa, le nostre mine hanno sconvolto nel bosco di Malincourt lavori di zappa del nemico. Sul resto del fronte la notte è stata relativamente calma.

In Russia

Il fronte russo di Dwinsk penetrato dai Tedeschi per 5 km.

Basilea, 8.

Il comunicato tedesco per il fronte orientale, dice:

«Gruppo Hindenburg. — Dinanzi a Dwinsk le nostre truppe sono penetrate nella posizione nemica su una larghezza di 5 chilometri. A sud del lago Drisviaty abbiamo continuato a respingere il nemico. Una brigata di cavalleria russa, che ci attaccava, è stata distrutta dal nostro fuoco. Fra il lago di Pogtnskoje e la regione di Smorgon i russi hanno rinnovato i loro costosi tentativi di rottura del nostro fronte, che sono falliti tutti parzialmente, dopo dei corpo a corpo. Undici ufficiali e 1300 soldati sono stati fatti prigionieri. Presso Ragasem sul Golfo di Riga, una torpediniera russa è stata fortemente danneggiata dalle nostre batterie costiere».

«Gruppo Leopoldo di Baviera. — Nulla di nuovo».

«Gruppo Linsingen. — Nei combattimenti nella regione di Tchartorysk il nemico è stato respinto dalle foreste ad ovest di questa località».

Lotta alla baionetta su tutto il fronte

Pietrogrado, 7.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

FRONTE OCCIDENTALE: A nord-ovest di Dwinsk, i tedeschi hanno attaccato nella regione della ferrovia. Un accanito combattimento si è impegnato nella regione del Grande Grunwald, dove parte delle nostre trincee sono state prese dal nemico. Il combattimento continua. Nella regione di Chichkovo, a sud del Grunwald, le nostre truppe hanno respinto i tedeschi, con un contrattacco sul fronte, dai laghi di Demmen, di Drisviaty e di Obolie.

Continua il combattimento di artiglieria sulla fronte a sud del lago di Doguiskoe, approssimativamente fino alla regione della città di Bogdanoff.

Sulla ferrovia Lina-Molodetchno si sono ovunque impegnati vivi combattimenti con grande violenza delle due parti.

Nella regione a nord di Koziany i tedeschi sono stati sloggiati dalle trincee di Gospodskydilor Golovak, ed abbiamo preso il villaggio ed il borgo di Koziany, nella notte sul 7. In questi combattimenti le nostre truppe hanno dovuto superare tre ordini di trincee nemiche. Il fuoco concentrico e incrociato dei tedeschi ci ha poi costretto ad abbandonare il borgo. Nondimeno parte delle trincee sono rimaste nelle nostre mani.

In occasione degli attacchi delle posizioni nemiche sul fiume Medsiolka, alcuni elementi nostri sono riusciti a passare sul fiume, malgrado la profondità dell'acqua, che arrivava sopra alla cintura, e malgrado il violento tiro del nemico.

Ad ovest del villaggio di Mamouly Kopry, a sud di Koziany, siamo riusciti pure ad impadronirci di alcune trincee nemiche.

Nella regione del villaggio di Zanopolch, sulla riva sud del lago di Narchich, i tedeschi sono stati sloggiati dapprima dalle trincee con un attacco alla baionetta; ma, con un contrattacco, che è seguito, sono riusciti a riprenderle.

Un combattimento presso il villaggio di Semenkie a sud del lago di Vischnevskoie, è terminato con la presa del villaggio stesso da parte delle nostre truppe.

Nella regione del villaggio di Poguorichi, a sud di Smorgon, i nostri attacchi hanno avuto successo ed hanno condotto all'occupazione di parte delle posizioni nemiche, ove furono prese armi, cartucce e munizioni abbandonate dai tedeschi durante la ritirata.

E' impossibile non porre ancora in rilievo il coraggio impressionante delle nostre truppe, che si dimostra istintivamente in occasione dei continui attacchi delle trincee nemiche, nel tiro, nell'azione, nel sormontare parecchie file di ostacoli artificiali e di difese, coi quali il nemico ingombra tutti gli intervalli fra i laghi, e nel dimostrare il disprezzo delle difficili condizioni in cui si svolge la lotta durante l'autunno.

A sud del Pripiet abbiamo preso d'assalto il villaggio di Lissovo, a nord-ovest di Tchartorysk.

FRONTE DEL CAUCASO: Sull'ala sinistra, a sud-est del lago di Tortum, i turchi nella notte sul 5 hanno tentato di occupare il villaggio di Kegky nella valle di Sedritchay, ma sono stati respinti dal nostro fuoco. Sul rimanente della fronte vi sono state alcune scaramuccie di avanguardie.

Il comunicato austriaco

Basilea, 8, sera.

Si ha da Vienna, 7: Il comunicato ufficiale dice:

Sulla frontiera della Bessarabia, presso Kremienec, nella Volinia, parecchi attacchi russi sono stati respinti. A parte ciò, la calma ha regnato sulla fronte della Galizia orientale e sull'Ikwa.

A nord di Dubno, sulla Putilowka, il nemico ha effettuato attacchi in numerosi punti con forze importanti e con grande consumo di munizioni. Esso è stato sempre respinto ed ha subito gravi perdite. In taluni punti sono avvenuti dei corpo a corpo. A nord-est di Kokil, ai due lati della ferrovia Sarisarky-Kovel, il nemico ha avanzato in alcuni punti fino sulla riva occidentale dello Styr. Un contrattacco effettuato da forze austro-ungariche e tedesche continua con successo. Battaglioni austro-ungarici hanno tolto ai russi la località tenacemente difesa di Kulikowice sullo Styr, ed hanno fatto 200 prigionieri. Le truppe tedesche hanno sloggiato il nemico dalla sua posizione presso Tchartorysk.

Nulla di nuovo da segnalare per le truppe austro-ungariche che operano nella Sava superiore.

Tre generali bavaresi caduti in disgrazia

Il malcontento in Baviera contro la guerra

Parigi, 8, mattino.

Si ha da Ginevra: Si assicura che i tre generali bavaresi Kress von Kressenstein, Ritter von Hetzel e Lang, sono caduti in disgrazia a causa del profondo malcontento sorto in Baviera.

A Monaco si lamenta che il paese sia stato trascinato in una guerra, in cui specialmente le truppe bavaresi sono state mandate innanzi e duramente provate, in una guerra che ha già obbligato gli uomini del Landsturm a servire nella Landwehr.

La Germania cerca denaro all'estero e non ne trova

Copenaghen, 8, mattino.

Il giornale danese *Ribe Stifts Tidende* dice di avere appreso da un grande banchiere tedesco che la Germania cerca attualmente di procurarsi numerosi piccoli prestiti nelle Banche danesi, norvegesi e svedesi. Finora non si è risposto all'appello che con poca premura, perchè negli ambienti di affari si ritiene che la situazione finanziaria della Germania, dopo la guerra, sarà quella di un completo esaurimento, se non di una totale rovina.

La foglia di tabacco che fece cadere Venizelos

(Nostra corrispondenza particolare)

KAVALA, settembre 1915.

A mezzogiorno lo squadrone degli usseri greci ha abbandonato Kavala. Le belle ragazze greche erano sulla soglia dei loro usci e gridavano: Zito ai soldati che se ne andavano alla frontiera, recando mazzi di fiori sulla bocca dei fucili. Le trombe lanciarono i loro squilli di gioia. Per disgrazia, Kavala è piccola e le sue strade montuose si prestano male a uno schieramento imponente. Eppure i cavalleggeri si pavoneggiavano sulla sella.

Anche noi usciamo dalla città, e nella pace dei campi ci perviene il suono degli ultimi addii. Questa volta era ben la partenza per la battaglia possibile.

Gli usseri non avevano più degli usseri che il nome; gli stessi capi s'erano tolti il dolman verde acqua, per rivestire l'uniforme kaki con degli elmetti piatti. Gli ufficiali fortunati che possedevano un puro-sangue l'avevano lasciato in deposito, preferendo, per fare la campagna, quei solidi cavallini macedoni che costeggiano senza tema i precipizi balcanici ai cui orli perfino le capre avrebbero le vertigini. Lo squadrone in tenuta ci perdeva come colore, ma acquistava in forza e nervosità.

Gli usseri avevano messe le loro bestie al passo; avevano tempo fino alla sera per arrivare all'accantonamento assegnato sulla Mesta, lungo la via ferrata che mena da Serès a Dédéagatch. Kavala non era più per noi che una piccola striscia di pietre bianche verso il mare. Il luccichio del golfo azzurro, che le maone punteggiavano delle loro vele bianche, ci s'andava attenuando alla vista. Dorati dal sole, i Balcani si levavano alla nostra destra: al nord i contrafforti estremi di Rhodope tagliavano l'orizzonte.

Prima di salire verso l'inferno di pietra dall'alto del quale il comitadji bulgaro spia la pianura macedone come l'avvoltoio spia la sua preda, la nostra strada costeggia una spianata coperta di piantagioni verdi e simmetriche. Sono là le famose coltivazioni di tabacco di Kavala, terre uniche al mondo per la qualità della loro produzione. Chiunque su quelle falde possiede qualche centinaio di metri è ricco, il suolo non vale meno di cinquemila lire all'ettaro. Tutti i proprietari di questo vero humus sono greci, ma gli operai che lo lavorano sono turchi. Di fatto solo il contadino mussulmano ha abbastanza pazienza per coltivare secondo il rito l'incomparabile tabacco di Kavala, ogni cui stelo non deve conservare più di quattro foglie, che saranno raccolte una per una, quando il sole si corica, nell'ora in cui l'erba preziosa esala il suo più sottile profumo. Siamo in una stagione vicina alla raccolta.

Nelle piantagioni, operai turchi, uomini e donne, mondano le piante delle foglie superflue; appena, al nostro passaggio, levano la testa. E' per seguire con gli occhi il nostro squadrone o per perdersi nel sogno d'eterno fatalismo in cui Maometto immerse la loro razza or sono quindici secoli?

Il comandante, che ha spinto la sua cavalcatura verso la nostra, mi dice:

— Per avere solamente pensato a cedere l'orlo di questa pianura ai bulgari, Venizelos dovette dimettersi, or sono sei mesi. I diplomatici europei che parlavano di una intesa fra Sofia e Atene, non hanno dunque mai letto nel cuore di un greco? C'è troppo sangue fra la razza bulgara e la nostra! Essi ci proporrero di marciare contro il tedesco, contro il turco? Noi non ci siamo mossi. Quando si è trattato dei bulgari, abbiamo mobilizzato in dodici ore! Ho combattuto contro di loro a Kilkisch. Dietro i loro calcagni, sono penetrato a Serès, a Drama, le città ch'essi avevano evacuate. Bisognava vedere quale massacro avevano fatto della popolazione greca! Ho veduto con i miei occhi le teste dei fanciulli greci da loro tagliate e di cui si servivano per giocare alle bocce! Ah, signore, come noi li odiamo!

L'ufficiale, dalla maniera di greco montanaro della vecchia Grecia, sobrio, duro con se stesso e con gli altri, che dorme su una roccia di terra battuta e che vive con un pugno di ulive, mi dice ancora:

— Se è la guerra, sarà una guerra a morte, senza quartiere. Bisogna che o quelli o noi si scompaia. Sarà la guerra come la fanno i loro comitadji, che quando prendono dei prigionieri, li bruciano vivi, dopo aver loro strappato la lingua. Ma noi siamo pronti, nei pochi punti accessibili della nostra frontiera abbiamo accumulato le trincee blindate; abbiamo più di 400.000 uomini, senza contare i cretesi, che stanno per accorrere, e le legioni greche d'America, che arriveranno dagli Stati Uniti tutte equipaggiate, istruite, armate. Avremo anche l'aiuto degli alleati, e soprattutto abbiamo l'odio.

La strada ha abbandonato la pianura coltivata per impegnarsi fra due massicci montani. Siamo di già in pieni Balcani, in un paese tutto selvaggio. Come ai primi dì della terra, lo sconvolgimento è dappertutto, gli dei della mitologia hanno dovuto fare la guerra, solo la spada dei Titani potè aprire tali spaccature in mezzo alla montagna di pietra. Il picco, il precipizio, il vallone, l'abisso, la scarpata, tutto il caos della natura si rivela qui, tale quale era al tempo del nascimento del mondo. La roccia bianca succede alla roccia rossa; là dove i secoli riuscirono ad attaccare un po' di terra, le piante rifiutarono di dar fuori. Il camoscio qui non potrebbe vivere, gli uccelli fuggono queste contrade spaventose.

Solo l'uomo ci si rifugia per preparare il saccheggio e il delitto: il suolo fa il popolo. In un tale scenario, il comitadji doveva fermarsi. Tra i ripari della montagna inaccessibile, preparava il brigantaggio, ieri contro il turco, oggi contro il serbo o il greco. Più al basso le grasse pianure della Macedonia, coi ridenti villaggi piantati di frutteti, di vigne, di limoni dolci, si designano per se stesse come preda dei saccheggiatori. Fatto il colpo, l'avvoltoio rivolava al suo covo.

La pace relativa che seguì la guerra interbalcanica non giunse mai a render sicura la calma nei Balcani. La rivolta vi brontolò senza sosta, fanatizzata dagli odii vicendevoli di quattro razze nemiche.

Benchè in paese greco, non appena è in mezzo alle montagne, lo squadrone non avanza più che in ordine di battaglia, con gli esploratori regolamentari dinanzi. Man mano che ci avviciniamo alla terra bulgara, la mascella degli uomini sembra diventare più volontaria, il loro sguardo più acuto. Si son gettati per via i mazzi che ornavano le bocche dei fucili.

Sul finire del giorno, non prima, si giunse all'accantonamento di Mesta, dove lo squadrone s'accamperà. Solo quattro uomini col comandante raggiungeranno il posto di frontiera, ed io ottengo il permesso di accompagnarli. Per sentieri inverosimili, che costeggiano il precipizio, saliamo verso le cime.

L'uno dietro l'altro, lasciando col piede il terreno che a tratti frana, le froge soffianti quasi nella polvere, i nostri bravi cavallini avanzano fra le pietre vertiginose.

Il sole si è coricato con le sue sfumature di colori sapienti. L'ombra dà ai Balcani proporzioni anche più fantastiche.

La mobilitazione non ha sorpreso le guardie greche di frontiera. Per loro la guerra è incessante; qui striscia senza posa il nemico: contrabbandiere, disertore o comitadji. Ad ogni gomito del sentiero ci bisogna rispondere alla voce delle sentinelle, spesso invisibili. Le voci «Tis el?» (Chi va là?) si alternano con quelle di «Embros!» (Avanti!). E tutte queste grida, ripetute dagli echi, di notte, sono stranamente paurose.

Infine pastiamo l'ultimo appostamento. Su d'un piccolo spiazzo, una dozzina di guardie greche vegliano attorno un fuoco scarsamente alimentato da sterpi. Siamo a 1000 metri di altezza ed il vento è glaciale. Un altro fuoco brilla a trecento metri di là, dall'altro lato della pietra di confine che separa due popoli inconciliabili. Il vento ci porta un canto bulgaro dal ritmo pesante. Conosco questa canzone per averla già udita nelle vie di Sofia: «Sarà nostra la Macedonia, dal lago Ocrida al Vardar!». E allora il posto greco intona il suo inno di guerra, che riflette l'odio della razza, la passione della conquista ed il bisogno della vendetta. Anche gli eroi antichi si sfidavano prima della battaglia.

Il fuoco rossastro del bivacco profila ombre gigantesche su i monti.

FERRI PISANI.

Una sezione in Saluzzo dell'Unione degli Insegnanti italiani per la guerra nazionale

Saluzzo, 8 notte.

Dietro invito dei professori Bione, Paschetta e Pivano, si sono riuniti ieri, alle 15, gli aderenti alla costituzione, in Saluzzo, di una Sezione dell'Unione degli Insegnanti italiani per la guerra nazionale. I presenti superavano la sessantina. Opportunamente l'invito si era esteso anche alle due Scuole Magistrali di Valle Po e Valle Varaita, le quali intervennero con buon numero di soci e coi due presidenti, cavaliere Palmero e maestro Biancotto.

Il prof. Pivano ha spiegato agli intervenuti gli scopi che l'Unione si propone di realizzare, illustrando la circolare-programma 12 giugno 1915 dell'on. senatore Scialoia. E ha invitato i presenti a dare gli opportuni consigli per il miglior funzionamento della Sezione.

Parecchi degli aderenti hanno preso la parola; dopo di che si è proceduto alla costituzione della Sezione e alla formazione del Comitato generale e del Comitato esecutivo.

Si è dimostrato in tutti il fermo proposito e la fiducia che la nuova Sezione possa efficacemente raggiungere i suoi nobilissimi fini.

Spettacoli d'arte e di beneficenza

La prima dell'*Ernani* a Pavia

Pavia, 8, notte.

Nobile iniziativa fu quella degli «Amici dell'Arte», che nel ovviare alla grande disoccupazione delle locali masse corali e a compiere opera di beneficenza pro combattenti, ha allestito un buon spettacolo. Questa sera al «Guidi» ebbe luogo la *première* dell'*Ernani* con un teatro gremito. Il tenore Maestri personificò bene la figura dell'Ernani; buona pure la sig.a Maria Cantoni che condivise il successo con il Rossi e Sesana. Ottima la massa orchestrale diretta dal giovane maestro Romano.

La gloriosa morte del conte Léon de Montesquieu

Parigi, 8, sera.

L'«Action Française» annuncia la morte del tenente conte Léon de Montesquieu, mentre faceva una carica a Souain, alla testa dei suoi soldati.

Il «Matin» annuncia che Mocti de Baze, deputato ed ufficiale di cavalleria è rimasto ferito. (Ag. Stefani).

I nostri valorosi caduti



GINO BARTOLOMEI, da Pisa, capitano di fanteria.



COSTANTINO SAPPIA, da Genova, capitano di fanteria.



ANTONIO DE ASTIS, da Terlizzi, tenente di fanteria.



ALESSIO CRESCENTINO, da Vercelli, sottotenente di fanteria, decorato di due medaglie al valore militare, caduto al fianco del comandante il suo battaglione mentre stava indicando gli le posizioni avanzate occupate dai nostri.



ANTONIO BENVENUTO, da Genova, sottotenente di fanteria.



PAVESI ERNESTO, da Vercelli, soldato volontario di fanteria.



DOMENICO POLITZO AZEGLIO, da Corio Canavese, soldato degli alpini.

Giornali e Riviste

Maurizio Maeterlinck, il grande scrittore belga, che insieme a Destrée e a [illegible] è stato uno degli apostolici propagandisti del martirio belga nelle città italiane, giudica in un magistrale articolo del *Petit Parisien* sulla generosa follia italiana. Egli così giudica e rievoca: «L'italiano — scrive Maeterlinck — è generoso, cortese, ospitale, [illegible], entusiasta, ma fiero e suscettibile. Non ammette che un estraneo venga a suggerirgli la linea di condotta, a fargli dei rimproveri. Ha la precisa coscienza di quel che vale, sa che è l'erede della nostra civiltà e che nessuno ha il diritto di tutelarlo. Occorre, dunque, al di sopra dell'eloquenza più calorosa e più sbrigliata, una perfetta padronanza di sè stessi, una circospezione e un tatto infiniti. Bisogna spesso farsi capire a mezze parole, piegarsi alle circostanze più diverse e trarne partito. Mi ricordo, fra le altre, una riunione a Napoli. Il napoletano, che non è tanto bellicoso, trovava tuttavia a mostrarsi indifferente al movimento generoso che agitava il resto dell'Italia. All'ultimo momento ci si previene che ci è permesso di parlare del Belgio e delle sue avventure, ma che ogni allusione troppo viva alla guerra, tutti gli attacchi troppo violenti ai barbari d'oltre il Reno, solleverebbero delle proteste che nuocerebbero alla nostra causa. Io non sono oratore e non avevo che il mio povero discorso scritto che, immutabile, diventava pericoloso. Bisognava preparare il terreno. Destrée salì alla tribuna; e, nella improvvisazione magistrale, cominciò con lo stabilire un lungo, paziente e abile parallelo fra l'arte fiamminga e l'arte italiana, fra i grandi pittori di Firenze e di Venezia e quelli delle Fiandre e del Brabante; poi, con un passaggio insensibile, scivolò a poco a poco all'ora tragica che il Belgio attraversa, alle atrocità, alle infamie di coloro che lo opprimono, a tutta la storia, a tutte le ingiustizie, a tutti i ricatti di questa guerra senza nome. E' acclamato. Le barriere erano superate. A quello che aveva detto era inutile aggiungere qualche cosa: c'era tutto. Del resto bisogna riconoscere che un ammirevole slancio di pietà e di ammirazione per il Belgio circondava l'oratore e dava a tutte le parole una portata, una potenza che non avevano mai avuto. Questa simpatia spontanea ed unanime prendeva talvolta le forme più commoventi, più inattese. Tutte le difficoltà svanivano magicamente dinanzi a noi, le proibizioni più severe erano ingegnosamente evitate e benevolmente tolte. Dalle città in cui dovevano soggiornare, gli albergatori telegrafavano, per sollecitare l'onore di ospitarci, e al momento di regolare i conti era impossibile fare accettare il più piccolo pagamento, di più tutto il personale, dal maestoso portiere fino ai più umili facchini, rifiutava decisamente la mancia. Se eravamo riconosciuti in un «restaurant» i clienti si alzavano, si mettevano d'accordo, e chiedevano una bottiglia di qualche celebre vino; poi uno di loro si avanzava e ci chiedeva gentilmente e rispettosamente l'onore di vuotare con loro un bicchiere in onore e come augurio per la terra martire. Una specie di fervore discreto e commovente si leggeva in tutti gli sguardi al ricordo di quel che la nostra patria aveva sofferto e soffriva per la salvezza del mondo e si può dire che in nessun altro paese il magnifico sacrificio del Belgio fu più nobilmente e più affettuosamente ammirato, compreso; come sarà riconosciuto un giorno, quando il tempo avrà compiuto la sua opera, che se altre cause prepararono l'Italia a prendere sulle spalle il peso terribile di una guerra che non era inevitabile, quello che nel fondo delle anime decisero la sua risoluzione furono l'ammirazione, l'indignazione e l'eroica pietà che le ispirò il spettacolo, senza posa ravvivato, delle nostre immeritate sventure».

***

Fra i tanti luoghi comuni a cui ha dato luogo la prosa di guerra che si scrive e si legge ormai da tanti mesi, c'è quello che «la battaglia si decide con l'artiglieria». Ad esso ora si tenta di sostituirne un altro: «le battaglie si vincono con la baionetta». All'arma bianca — dopo gli inni al cannone — si cominciano ora a dedicare articoli di freddi tecnici ammiratori e di calorosissimi profani entusiastici. Sui pregi e sui difetti della baionetta come elemento decisivo di una battaglia, il francese Andrea Gaucher ha pubblicato recentemente un interessante studio, di cui Minerva dà un ampio lucido riassunto. Un'ingenua credenza popolare francese vuole che il soldato di Francia divenga invulnerabile appena mette la baionetta in canna; ma gli specialisti affermano che nessuno possiede, per diritto di nascita, la scienza intuitiva del combattimento alla baionetta; tutt'al più si possono aver delle attitudini, che debbono essere sviluppate mediante una razionale educazione. Ma che cos'è realmente una carica alla baionetta? Leggiamo la descrizione che ne dà l'autore di un interessante manuale tecnico, il capitano francese Gaston: «Le truppe s'avanzano di corsa con la baionetta inastata, gli ufficiali e i sott'ufficiali precedono i soldati o con loro si mescolano, e li incitano con la voce. Ad un tratto i tiratori più vicini della linea avversaria aprono il fuoco. Spinti da un impulso irresistibile, gli assalitori compiono un ultimo slancio in avanti, verso il nemico, che getta fuor insulti e tira, senza scoprirsi. In mezzo allo scoppio della fucileria, le due file stanno per toccarsi: non sono più che a pochi passi l'una dall'altra». Che avviene allora? Talvolta la furia dell'assalto basta a sbaragliare il nemico, il quale alla sola vista di quella massa frenetica che nè colpi di fucile nè ostacoli di terreno valgono a trattenere, si mette in fuga. Ma se questo è il caso più desiderabile, è anche un caso di eccezione; e generalmente s'incontra un'energica resistenza. Tale ipotesi, appunto, contempla il capitano Gaston, che così continua: «Un urto avviene fra i diversi elementi delle due compagnie di prima linea: poi una brevissima parata fra i due uomini che la sorte mette faccia a faccia». Ecco in che cosa si risolvono le due azioni collettive: in una serie di duelli, che, secondo l'estensione del fronte, si conteranno a decine, a centinaia o a migliaia. Sono duelli di special carattere, dominati dall'imperiosa necessità di far presto. Dietro il primo avversario, ai suoi fianchi, altri ne sorgono; bisogna colpire, colpire rapidamente, per poter colpire ancora.

***

Occupandosi della prima infermiera d'Italia, S. A. R. la Duchessa d'Aosta, il *Giornale di Sicilia* ricorda che durante i suoi viaggi in Africa non mancarono neppure i pericoli. Elena d'Aosta sa però spiegare un coraggio e una fermezza non inferiori alla carità. Un negro, ferito dal cuoco della carovana, sollevò i suoi compagni contro il feritore e lo inseguì fin nella tenda della principessa, che lavano ingiunse alla turba di ritirarsi. Irritati dall'ingiunzione, i negri si voltarono anche contro la principessa Elena; e, brandendo aste e roteando occhi furiosi la condussero in fondo alla tenda. La principessa Elena distaccò un fucile, lo caricò, e, prendendo di mira gli aggressori, disse con fermezza: «Fo fuoco sul primo che si avvicina!». Fu un argomento dal quale i negri si lasciarono persuadere. Il capitano Piscicelli, assente quel giorno, tornando all'accampamento disse ai portatori, per spaventarli, che avevano fatto bene a starsene tranquilli, perchè la principessa ha già ucciso parecchi negri!... Ed ecco fatta la fama di Elena d'Aosta. Fama che non sarà mai superiore a quella della sua carità. Fin da allora, da quando viaggiava mesi e mesi l'Africa tropicale, prodigava cure affettuose agli uomini della carovana che ne avevano bisogno. Seduta all'ombra della tenda, nelle lunghe soste africane, ella sarebbe rimasta volentieri a fantasticare, ad inebriarsi d'aria e di luce; ma mille cose che la occupavano: le faccende di «casa», una questione da definire, i vestiti da aggiustare, l'olio di ricino, il chinino o qualche altro farmaco da somministrare ai malati da curare, le ferite da medicare. La sua clientela invadeva la tenda: chi aveva i piedi piagati, chi la rogna, chi le febbri di malaria, chi sanguinava da una ferita. Ella faceva, prodigava sè stessa e la sua grazia, che dava un balsamo prodigioso per quei negri, rozzi ma non insensibili. E seppe ispirare sentimenti di gentilezza nel loro animi selvaggi: e due di essi, dopo la medicatura, andarono a raccogliere dei fiori e li portarono alla medicatrice, in segno di ringraziamento.

La guerra nella caricatura

Meditazione



E a me l'oro manca, e mancano anche gli uomini!

(dal *Rire*, di Parigi, dis. di Masca).

Al bar



— Eccovi servito, caro poilus!
— Benone: sono nel regolamento: la bibita è a soli 13 gradi alcoolici.

(dal *Rire*, di Parigi, dis. di R. Vion).

Consigli di guerra



Parla l'inglese: — *Siate sicuri che preparo una grande sorpresa.*

(dal *Simplicissimus*, di Monaco).

All'ordine del giorno



Il tenente... è stato proposto per l'accolade.

(Dal *Fantasio*, di Parigi, dis. di Dvrilo).

Nuova cura dell'artrite



— Ebbene?... E vostro marito?
— Ma, caro dottore, voi gli avete raccomandato la cura dei funghi, per l'artrite. E' partito immediatamente per le trincee.

(Dal *Rire*, di Parigi, dis. di Le Rallic).

La signora grassa e i piccoli scolari



— Ecco un 420 non ancora scoppiato!

(Dal *Rire*, di Parigi, dis. di Edmond Cerla).

L'avv. Turola condannato a tre anni e tre mesi

per appropriazione indebita qualificata e continuata

La pena notevolmente ridotta - Lievi condanne condizionali all'agente Onofri e alla signorina Sommariva.

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

Alessandria, 8, notte.

Udienza antimeridiana

L'udienza si inizia coll'escussione del teste Oddone, il banchiere presso il quale il Turola contrasse il mutuo per conto dei Di Rorà.

L'Oddone dichiara che ogni trattativa si svolse completamente col Turola e spiega quali furono queste trattative. Rievoca la perizia del Baralis che dichiarò essere il valore dei preziosi inferiore alle 50 mila lire.

L'avvocato Sardi chiede se il teste sappia che il Turola agisse come legale e come amico, ed il teste crede che l'imputato non ricevesse per la sua opera alcun compenso.

Il teste è licenziato.

A richiesta della difesa è richiamato il notaio Jemina, che viene a chiarire alcune delle modalità seguite nella concessione del mutuo.

L'arringa dell'avv. Grassi

Il valoroso professionista esordisce col salutare il rappresentante della Legge che con nobiltà d'animo espresse il rammarico di dovere chiedere la condanna di un uomo caduto inesplicabilmente nel delitto. Saluta riverentemente il Tribunale. Ricorda come qualche giornale poco generosamente si sia compiaciuto della severità con cui sarà giudicato l'imputato.

Questa severità invoca il difensore del Tribunale, ma nessun preconcetto, nessuna influenza deve avere il Tribunale per la pubblica opinione. La serenità invoca e la giustizia.

L'avvocato Grassi ricorda le preclari virtù di animo, di mente, riconosciute al Turola fino al giorno del delitto, il culto del Turola per lo studio, la meraviglia di ognuno per la brillante carriera di [illegible] giovane di doti superiori.

Si domanda [illegible] questo uomo, salito così brillantemente e rapidamente, [illegible] così repentinamente cesse al delitto. L'avvocato non sa spiegarlo ed è convinto che nemmeno l'accusa sappia spiegarlo perchè a [illegible] movente non accenna nella sua requisitoria. Si dice che esso volesse procurarsi un capitale nella vita politica; perchè allora, — domanda il difensore — non approfittò dei capitali avuti a sua disposizione come amministratore pubblico con rari controlli? Si dice che le esigenze di famiglia lo abbiano spinto al furto: ma quali esigenze può avere un uomo dalle modeste abitudini del Turola? Si parlò di intrighi galanti. Dove sorse l'idea di questi intrighi? Quali questi intrighi? Nulla è risultato.

L'avvocato Grassi passa ad esaminare le condizioni psichiche e mentali del Turola; ricorda i precedenti di deficienza mentale della famiglia Turola.

Come l'imputato colla sua mania di studio, per il suo inesplicabile assillante attaccamento allo studio ha dimostrato che effettivamente alcunchè di anormale esistera nel suo cervello al momento in cui concepì l'idea del delitto.

Il difensore fa alcuni raffronti fra la colpa del Turola ed il caso Nasi, e richiama alcune dottrine dell'avvocato Vecchini, insigne conoscitore della psiche umana. E dice come queste dottrine s'impongano ora nel caso Turola che dimentica i doveri suoi e scorre inesplicabilmente in un fatto gravemente delittuoso.

Il difensore abbandona il campo delle indagini psichiche ed entra [illegible] considerare i fatti direttamente. Il Turola — dice — ha rubato per 160 mila lire di gioielli: può essere assolto? Se costui avesse commesso una violazione di una giovane vergine, pel quale delitto la legge commina fino a 15 anni di reclusione, ed avesse ottenuto la tacitazione privata [illegible] suo delitto, la legge non avrebbe potuto intaccare l'onorabilità del bruto.

E questo delitto di cui è solo capace il più abbietto dei delinquenti resterebbe impunito a patente violazione d'ogni legge divina. Nel caso attuale un uomo che inesplicabilmente abusa del mandato di fiducia assunto dopo aver messo in pericolo la propria esistenza finanziaria col garantire colla propria firma la contrazione di un mutuo deve essere per decisione dell'opinione pubblica bandito. Il difensore esamina la posizione giuridica dell'accusato al momento della contrazione del mutuo. Esamina quale sia la consistenza dell'accusa di appropriazione indebita qualificata e chiamando a suo sostegno l'esperienza e la scienza del senatore Lucchini — sommo giurista — dimostra l'inesistenza della forma qualificata. Dimostra come il Turola agisse sempre verso la famiglia di Rorà come amico, mai come legale — infatti le mansioni ad esso affidate non furono tali da essere in sua opera o qualifica di legale. — Richiama le dichiarazioni della contessa di Rorà in favore di questa tesi.

Demolisce abilissimamente l'importanza dei compensi riscossi dal Turola dai conti Di Rorà, e dal P. M. ritenuti pagamenti di parcelle presentate dal professionista, dal legale. Esclusa la qualifica di parcella ai conti del Turola, non si può sostenere tale qualifica nell'appropriazione.

Passa ad esaminare se per la contrattazione del mutuo era necessaria l'opera dell'avvocato. No. Sostiene il difensore che questo mutuo a pegni qualunque persona poteva recarsi a compierlo e quindi non era necessario il legale ed infatti il Turola non fu il primo a presentarsi al banco Oddone ma invece il cognato Spanigati che nessun mandato ebbe dai Di Rorà.

Ora il difensore pone in evidenza il perdono delle parti lese che dovrebbe indurre il Tribunale alla massima longanimità — longanimità sanzionata dal Codice. — Esamina l'accusa di truffa già esclusa dal P. M. e dimostra come essa sia realmente insussistente.

Invita il Tribunale a soffermarsi a giudicare solo sul punto in cui la contessa, che ha perdonato, consegnò i gioielli a Turola amico e non al Turola avvocato.

Passa ad esaminare l'accusa di corruzione della guardia Onofri. Ricorda come effettivamente l'Onofri non abbia ricevuto nè compensi nè promesse concrete di compensi. Rievoca con vera eleganza che anche il Pellico, uomo scrupoloso [illegible] suoi doveri di cittadino, usò dell'opera dei [illegible] carcerieri senza che nessuno lo abbia tacciato di corruzione. Ora il Turola rinchiuso per lunghi giorni in una segreta invoca pel ricordo del suo bimbo la carità di un pezzo di lapis per poter scrivere alla propria famiglia. Invocazione che da sola riuscì a commuovere l'Onofri, e si sostiene che esso si rese reo di corruzione. Il Tribunale nella sua serenità avrà però già giudicato che questa corruzione non avvenne e che l'Onofri non agì col miraggio del lucro, ma solo per la compassione che esso, padre onesto, ebbe per un padre disgraziato.

La perorazione

«Signori del Tribunale! Il rappresentante dell'accusa nelle sue richieste ha parlato di perdono per chi saprà redimersi, senza però pensare che coll'accoglimento di quella richiesta il Tribunale vieterebbe al Turola ogni via di redenzione. Non è colla interdizione perpetua dai pubblici uffici che si dice ad un uomo risorgi e costruisci la tua nuova esistenza. Non è col proibire a questa esistenza qualunque estrinsecazione della sua attività che si concede il perdono. Non parlo della pena corporale chè essa è cosa trascurabile per chi ha ormai sofferto le torture morali che il Turola sofferse.

«I giudici nella loro esperienza sanno quale importanza questa pena possa avere per chi, avendo una mentalità elevatissima e bisognosa di espandersi, non possa questa attività esercitare.

«Voi, che questo non potete permettere, fate che quest'uomo possa realmente rialzarsi. Noi vi giuriamo che esso si è già tracciata la via. Il figlio del glorioso milite della Repubblica romana, seguirà le orme del padre suo, sul campo della gloria, dove i figli d'Italia versano il loro sangue si generosamente, esso cercherà la sua redenzione e se la sorte vorrà risparmiarlo sarà guida sicura dell'angiolo biondo e ricciuto che non guarderà al passato per giudicare le azioni del padre.

La seduta termina alle 11.40.

L'udienza pomeridiana

L'arrivo dell'avv. La Perna

Nel pomeriggio l'aula del Tribunale è pure affollata. Il pubblico è accorso per ascoltare l'arringa dell'avv. La Perna il quale esordisce domandandosi come mai nell'intrigo dei gioielli sia stato coinvolto l'Onofri e come questo disgraziato sia stato catturato, mentre il delitto che gli si imputa non comporta la carcerazione. I giudici inquirenti del Tribunale di Asti, forse impressionati dalla vastità e dalla ripercussione enorme dello scandalo Turola, commisero — secondo l'oratore — l'errore di spiccare mandato di cattura contro il disgraziato. Questo fu errore, e l'avvocato si compiace sia stato riconosciuto anche dal P. M. il quale però ha sostenuto che l'Onofri ha favorito il Turola in seguito a ricevuti compensi. Questo non è affatto risultato nell'istruttoria e nemmeno all'udienza dove invece è apparso che l'Onofri si lasciò indurre a fare un atto contrario al proprio ufficio da eccessivo sentimento di compassione e di pietà. Questa compassione — dice l'oratore — il P. M. non ha voluto ammettere, ma il Tribunale e specialmente il presidente illustre che conobbe ogni avventura altrui, l'hanno compreso.

La guardia Onofri è un misero agente e un uomo privo di ogni coltura: ha però un cuore di padre. E' umano che si sia lasciato commuovere da un altro padre che implora per la sua creatura. Insisterà al lamento della donna debole, alle smanie del detenuto abituale, ma non al dolore tutto e pure spasmodico di un uomo che implora mugolando gli si procuri il modo di corrispondere colla propria famiglia, di mandare un bacio al suo bimbo. Non era necessaria la promessa di lucro perchè quell'oscuro uomo, preso da pietà, s'inducesse a procurare al detenuto quanto richiedeva.

Il [illegible] che il Turola avrebbe dato di pensare ai figli dell'Onofri è insussistente, poichè il Turola era in condizioni di dover pensare al suo figliuolo.

L'oratore passa in rassegna le risultanze degli interrogatori d'istruttoria contro l'Onofri dai quali si rileva che non per moto spontaneo l'imputato disse di aver ottenuto promesse dal Turola, ma per essere stato indotto a fare tale dichiarazione dal giudice inquirente che voleva per tal modo la legge.

L'oratore sostiene l'innocenza dell'Onofri col constatare che tutti gli [illegible] di carne non possono condannare il disgraziato che peccò per eccesso di bontà e che fu travolto inconsapevole dalla follia inesplicabile.

Si associa alla difesa del Turola e invoca per esso la serenità dei giudici. Rammenta la parola sacra del perdono dalla nobile signora che sola fu danneggiata, parola che ora in tutti i cuori ha un'eco e che porterà alla resurrezione dell'uomo che sta per essere giudicato.

L'arringa dell'avvocato Sardi

L'avv. Sardi esprime, nell'esordire, il dolore profondo dell'animo suo nel dovere interessarsi di tale miserevole disfacimento della vita d'un uomo quale il Turola. Tutti i buoni devranno sentire tale dolore e domandarsi come abbia potuto avvenire la caduta di questo uomo, debbono chiedersi quale sia la psicologia dell'imputato ieri illustre uomo di legge, oggi misero imputato. Questa domanda tutti si chiedono e tutti restano sbigottiti nel non sapersi rispondere. Tutta la pubblica opinione colla avidità morbosa della folla, tutto ha ricercato, per stabilire un movente qualsiasi. La mania di ascendere più in alto, delitti, miserie di famiglia, sacri segreti della vita del Turola. Ma, nulla, nulla, ha colmato il vuoto! Nessuno ha potuto stabilire la causa folle che fece balzare l'uomo insigne dalle soddisfazioni del trionfo alla sozzura dell'accusa.

«Sì! — esclama l'oratore — [illegible] può avere nella vita lunga salvata da colore ogni disonestà, ma non si passa dalla vera onestà al delitto senza spezzare il [illegible] della nostra anima, senza una alterazione della nostra psiche!».

L'oratore riesce minutamente la vita del Turola: rammenta le abitudini di studio, il sacrificio del giovane studente costretto pure a guadagnarsi la vita. E si domanda ancora come l'uomo onesto, laborioso ed attivo sia passato tanto tragicamente al delitto. Da queste origini oscure nacque l'ammirazione per l'uomo che seppe acquistare giovanetto notorietà e stima. Solo chi ha conosciuto le fatiche della toga sa quanti dolori costi questa stima e questa notorietà.

Non è il Turola l'uomo che, pervaso da una improvvisa passione ne è scardinato dalle rotaie della vita. E' l'uomo anormale che è dominato da morbosità prima inavvertite, o celate: è l'uomo che commette una follia all'apparenza inesplicabile. Il Turola d'oggi è ancora l'individuo che ha amato le attrattive austere dello studio, che venera il vecchio padre, che idolatra il suo bimbo e che adora il ricordo della mamma. Si spiegano così le incongruenze enormi che si verificano nella vita del Turola.

Per avvalorare la sua tesi, l'avvocato Sardi ricostruisce con diligente cura la storia del processo e da questa ricostruzione mette in evidenza la deficienza dell'imputato nel sostenere un immaginoso e potente concetto di simulazione per cadere in infantile ingenuità. Rammenta la finzione sciocca e puerile del furto ferroviario che valse a dare solo consistenza immediata alla intuizione che il furto fosse simulato, appunto per la grande enorme inconsistenza della trama che il Turola tentava di ordire.

Il Turola si ribellò a questa esaltà iniziazione, seppe far tacere le voci corse sui giornali. Soffocò ogni accusa, seppe riconquistare la posizione sua fino ad essere eletto Sindaco del paese natio. Conquistando così fortuna ed onori. Come si spiega che un uomo che non ha bisogno di realizzare in denaro la refurtiva, che ha modo di tener nascosti i gioielli di cui si è appropriato si apre colle proprie mani l'abisso entro cui cadrà? Esso inventa l'esistenza di un terzo sconosciuto, lo fa agire, lo fa scrivere secondo un piano creato evidentemente da una mente anormale, scoordinata, malata. E' strano che un uomo che ha mille le possibilità di far scomparire la refurtiva, parli ingenuamente di onestà nella parola del ladro, che restituisce una parte di gioielli senza un minimo compenso: è un ladro dalla psiche inesplicabile. E cade in un tranello grossolano tesogli dalla P. S.

L'oratore esamina le condizioni d'animo dell'uomo che fanciullescamente al giudice di Asti tesse una storia fantastica ed incongruente fino a culminare colla misera favola della dama velata.

Ogni fantastica concezione di carattere romanzesco tentata dal Turola venne immediatamente a spezzarsi contro le asperità dell'istruttoria, ed è così che l'imputato tenta dal carcere di giungere ad un qualsiasi mezzo di difesa usando una via clandestina; egli cerca d'inscenare l'ultimo colpo col far restituire i gioielli sottratti. E' qui che il giudice di Asti sente la necessità di portare il campo d'istruttoria ad Alessandria dove il Turola ha sentito l'influenza del nuovo giudice inquirente e dove confessa il suo delitto.

«Tutto questo complesso di cose — continua l'oratore — dice che quest'uomo non è normale e non è completamente responsabile. Ma la Difesa non insisterà su questa anormalità: il Tribunale ha elementi sufficienti per tenere il calcolo opportuno di questo risultanza. Il Tribunale solo ricordi che quest'uomo ha spezzato colle stesse sue mani il lavoro con tanta fatica costruito, ha spuntato le armi che esso si era foggiato, con le armi sacre del lavoro e dello studio, senza saperne il perchè».

L'avvocato passa a spiegare la tesi sostenuta dalla Difesa, e spiega come la sussistenza di qualifica nell'appropriazione indebita, mancando l'affidamento alla persona giuridicamente idonea, non possa sostenersi. Cita in argomento decisioni e dottrine del senatore Lucchini che convalidano le sue asserzioni.

L'oratore rifà la storia dei rapporti fra i Di Rorà e Turola, specialmente insistendo sul fatto del mutuo contratto da Turola per i conti Di Rorà: azione compiuta come semplice amico di famiglia e non come avvocato. Questo occorre chiarire con esattezza, perchè solo stabilendo se l'azione del mutuo sia stata compiuta dall'amico o dal legale si può applicare o meno l'aggravante dell'art. 419 C. penale e quindi assolvere o condannare l'imputato. L'avvocato confuta la tesi sostenuta dall'accusa, che ha specificato per qualificata l'appropriazione del Turola.

Le dichiarazioni spontanee del conte di Rorà, che anche dopo il delitto perdona il Turola ed accerta che esso si era rivolto all'amico e non al legale, avvalorano tutta la tesi della difesa e demoliscono l'accusa di qualifica dell'appropriazione.

«Così — esclama l'oratore — che cosa resta del processo? Non la truffa, caduta di per sè stessa; non la corruzione di pubblico ufficiale, demolita dalla difesa dell'Onofri».

L'avvocato Sardi parla pure brevemente in favore della guardia, dimostrando che corruzione non vi fu, ma semplici implorazioni di un animo affranto dalla disgrazia; implorazioni che svegliarono la pietà nel cuore dell'Onofri. Passa poi ad esaminare la colpa della signorina Sommariva.

«Questa povera ragazza — dice — non aveva la coscienza di compiere un favoreggiamento a danno della giustizia. Ha compiuto il suo atto colla piena coscienza di aiutare il Turola, a far rifulgere la sua innocenza. Questo — esclama — è lo spirito dell'atto della Sommariva, antica compagna dei giovani anni di studio del Turola, della donna che ammirava la vita intemerata e brillante condotta fino a ieri dal Turola. L'accasciamento l'aveva colpita alla notizia dell'arresto del Turola, arresto che recideva d'un colpo un fulgido avvenire. Alle proteste d'innocenza dell'amico ma [illegible] si sforzò, con ogni mezzo di cui dispone, per porsi intieramente in suo favore.

«Giudici illustrissimi, — esclama l'avvocato concludendo l'arringa — accoglierete voi la nostra tesi ed aprirete le porte a questi disgraziati, perchè ricomincino il calvario della loro vita o li colpirete colla vostra severità? Noi lo sappiamo. L'accusa ha chiesto condanne gravissime: pel Turola perfino l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ma, o signori, che cosa si vuole colpire con questa interdizione? L'opinione pubblica, che non si piega, ha già interdetto per sempre l'accusato d'oggi. Quest'uomo, che tutto ha perduto, onore, arte, professione, famiglia, ha provato la vergogna dell'arresto, la durezza della segregazione, la onta del disonore, questo uomo che ha infranto sè stesso, che si è civilmente ucciso, ha già espiato, e duramente, la sua colpa.

«Jacopo Turola non ha più una patria che l'accolga, non più una casa che lo attenda; non ha più amici! Non è per lui che vi chiediamo il perdono: è pel suo piccolo bimbo, una piccola cosa preziosa, tenue ed ancora incoscia, che un giorno dovrà nascondere la vergogna del padre suo, che pure avrà dovuto pensare a procurargli di che vivere. In nome di questa pietà vi chiediamo che le sbarre che rinchiudono il disgraziatissimo uomo siano aperte per lasciarlo libero. Già bastantemente ha egli sofferto!».

La preghiera dell'imputato

Terminata l'arringa, l'avvocato dice: «Signor presidente, l'accusato ha una preghiera da fare».

Presidente: — Alzatevi, Turola: avete qualche cosa da aggiungere in vostra difesa?

L'imputato risponde, vivamente commosso: «Non chiedo nulla per me. Ho una sola aspirazione: se sarò lasciato libero spero dare la mia vita per il mio Paese».

Sono le 17,30 quando il Tribunale si ritira per giudicare. Alle 19,5 il Tribunale rientra. Nella sala si fa immediatamente un religioso silenzio.

La sentenza

Fra il più grande silenzio il presidente, avvocato Voglioti, legge la sentenza, colla quale viene respinta l'istanza della difesa del Turola per una perizia psichiatrica, e lo assolve per le imputazioni di cui ai numeri 2, 4, 5 e 6, perchè i fatti addebitatigli non costituiscono reato. Dichiara il Turola colpevole dei delitti di appropriazione indebita qualificata continuata, coll'aggravante del valore rilevante, e di corruzione di un pubblico ufficiale ai sensi degli articoli 171 e 172 C. P. P., anzichè degli articoli 172 e 173, N. 2, e lo condanna alla pena complessiva della reclusione per anni tre e mesi tre ed alla multa di lire 2050, nonchè alla interdizione dai pubblici uffici per anni due.

Pel Decreto luogotenenziale 27 maggio scorso dichiara condonato le pene della reclusione per anni uno e della multa per lire 1750.

Dichiara colpevole la guardia Onofri Sante del delitto di cui all'art. 173 C. P. P., anzichè di quello ascrittogli concedendo le attenuanti generiche e lo condanna alla pena di reclusione per mesi 5, ed alla multa di lire 83, ed alla interdizione dai pubblici uffici per anni 2, per tutto condizionalmente.

Dichiara colpevole la Sommariva Irma del delitto ascrittole e la condanna alla pena della detenzione per giorni 30, beneficandola col condono.

Condanna il Turola al pagamento delle spese per quanto riguarda il giudizio sull'appropriazione indebita e tutti in solido per le rimanenti spese processuali. Ordina la restituzione delle cose sequestrate pertinenti a terzi secondo ragione, mantenendo il sequestro su quanto è di pertinenza del Turola.

Un furfante davanti al Tribunale di guerra

Firenze, 8, mattino.

Per ordine dell'ufficiale istruttore del Tribunale di guerra di Verona, veniva arrestato, mentre tentava di fuggire, certo Raffaello Taddei, che aveva spedito settemila farsetti di cotone, anzichè di lana.

I particolari dell'arresto

E' noto in Firenze, dove conduceva una prospera azienda di forniture militari, in via Porte Nuove, 25, Raffaello Taddei, di anni 37, ammogliato, con due figli. Il Taddei lavorava in forniture anche prima della guerra, e si era creato in tal modo una buona posizione economica, tanto è vero che il fondo del magazzino di via Porte Nuove ed il villino annesso, che stava ora rialzando, erano e sono di sua proprietà. Egli possedeva anche dei beni rustici presso la Rufina. Il Taddei, giunto all'agiatezza da modesta posizione, godeva nel ceto commerciale la migliore fama, e la notizia del di lui arresto ha prodotto la più grande meraviglia. In questi giorni il nome del Taddei figurava nella lista dei fornitori che il Ministero della guerra aveva escluso dai contratti, senza indicarne le ragioni. Qualcuno aveva protestato contro questa esclusione ed il Taddei si disponeva a fare altrettanto, quando è piombato su di lui il mandato di arresto, spiccato dall'ufficiale istruttore del Tribunale di Guerra di Verona.

I fatti che si imputano al Taddei, secondo il mandato di cattura, cadrebbero sotto la sanzione dell'art. 187 del Codice penale militare del R. Esercito. Si tratterebbe di frodi nella consegna di indumenti militari, dei quali il Taddei si era assunto l'appalto per fornitura ed un reggimento di bersaglieri di stanza a Verona. Da indagini, risulta che il Taddei doveva fornire dei farsetti a maglia, che dovevano essere, secondo il capitolato, di lana, di lana e cotone e di tutto cotone. Una prima partita di 1500 farsetti fu consegnata; poi vennero gli altri, che ascendevano a circa settemila. Nell'analisi, i farsetti furono riconosciuti non conformi alla qualità prescritta dal capitolato, e di qui la misura presa di escludere il Taddei dalle contrattazioni, e poi subito quella più grave del mandato di cattura.

Il Taddei, fra l'altro, era stato esonerato dal servizio militare, quale fornitore dello Stato. Il Taddei, nell'interrogatorio sommario subito, pare abbia dichiarato a sua discolpa che il prezzo stesso stabilito dal capitolato non consentiva che i farsetti potessero essere di tutta lana.

Ieri, alle 17,30, il maresciallo comandante la stazione di S. Jacobino, Virgilio Titi, col carabiniere Tronci, si recava ai magazzini di via Porte Nuove, e invitava il Taddei alla caserma, adducendo a pretesto che doveva comunicargli cose di indole militare. Giunto alla stazione di via Ponte all'Asse, il maresciallo Titi comunicò al Taddei il mandato di cattura. Il Taddei rimase profondamente colpito di quanto gli capitava. Chiese di parlare brevemente con la famiglia e col procuratore della sua Ditta, ma non gli fu consentito.

Dopo un rapido interrogatorio, il Taddei venne accompagnato alle carceri delle Murate, ove rimarrà finchè non sarà tradotto nelle carceri militari di Verona.

Giù per il filo

Schio, 8, notte.

Certa Dalmolina Serafina, di anni 41, da Arsiero, nel pomeriggio di oggi si trovava sul monte Cima del Soglio per raccogliere delle erbe per gli animali. Riempito un sacco lo attaccò mediante un uncino al filo di ferro che trasporta i carichi in basso, ma quando il sacco partì, trascinò seco la povera donna che, precipitata sulla sottostante roccia, vi rimaneva cadavere.

I socialisti di Barletta rinviati al Tribunale civile

Bari, 8, mattino.

Stasera ebbe termine dinanzi al Tribunale di guerra il processo a carico dei socialisti di Barletta, accusati di vilipendio delle istituzioni e di subornazione al reato di diserzione. Il Pubblico Ministero avv. Scipione Pilolla, ha ritirato l'accusa contro il segretario della Camera del lavoro, Criscuolo, e il suo compagno Passaretti, non riscontrando l'esistenza del reato di competenza del Tribunale di guerra. Ha chiesto poi per Violante, terzo imputato, il riconoscimento del vizio parziale di mente, perchè affetto, come ha accertato la perizia psichiatrica del dott. Ugenti Sforza, di acuta nevrastenia. Si ebbero poi le arringhe dei difensori sottotenenti De Palma e Marino, quindi il Tribunale ha pronunziato la sentenza che assolve tre imputati del reato di subornazione, riscontrandone l'inesistenza, e rinvia tutti tre al Tribunale Civile, per rispondere di vilipendio delle istituzioni. Quindi è tolta l'udienza, e l'aula si è sfollata rapidamente.

Grave incendio a Fossano

Fossano, 8, notte.

Nella cascina del signor Frullero Giacinto, noto proprietario e negoziante, in frazione San Vittore, si sviluppava ieri notte un violento incendio. Malgrado il pronto accorrere della compagnia guardie a fuoco, che stette sul luogo del sinistro ben 10 ore, andarono distrutti circa mg. 8000 di fieno, per un danno approssimativo di L. 10.000.

Il proprietario signor Frullero è però assicurato presso la Società Reale.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C

Appendice della *Stampa* (107

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

— Le cameriere! — esclamò la governante, sollevando le braccia in alto. — Che Iddio mi perdoni!... Ma... allora ho male inteso! Io le ho rinviate tutte, perchè voi mi avevate detto che desideravate di essere sola... Se ho mancato, perdonatemi...

Odetta impallidì. Ella gettò uno sguardo su quella donna; e, senza dire nulla, corse fino all'anticamera, ove, secondo gli ordini del re, dovevano stare delle guardie in permanenza.

Non soltanto non vi era alcuna guardia nell'anticamera; ma, le porte esterne erano chiuse. Odetta si accorse che era impossibile uscire. Ella era prigioniera.

Ciò che provò allora, non fu certamente la paura, ma una [illegible] irritazione. Nel suo animo nobilissimo e candido, la paura non aveva presa alcuna.

Ritornò nella piccola sala, e domandò in tono reciso:

— Dove sono le mie guardie?

— Il Re, nostro signore e padrone, ha dato l'ordine di far ritirare le guardie. Se, per poco, avessi potuto supporre, che questi ordini non fossero stati di vostro gradimento, vi avrei prevenuta... Non so perchè mi guardate come se io fossi colpevole...

Odetta fremeva. Prese a camminare in lungo ed in largo nella sala. Indi, si avanzò di nuovo verso quella donna, e con voce carezzevole le disse:

— Sua Maestà la Regina voleva farmi catturare la notte scorsa. Iddio sa, per quale miracolo, io fui salva... Evidentemente questa sera si vuole rinnovare il tentativo del ratto, oppure, com'è più probabile, si tenterà di assassinarmi... E poichè difficilmente il miracolo si ripete due volte, questa sera sarà l'ultima della mia vita. Poichè la vostra augusta Signora non avrà certamente rinunziato all'idea di rapirmi viva...

— La mia augusta Signora? — balbettò quella donna.

— Senza dubbio — disse tranquillamente Odetta. — L'augusta dama, Isabella, di Baviera, regina di Francia, vi ha inviata qui per coadiuvare la attuazione del suo piano...

La governante ruppe in singhiozzi.

In questo mentre, il cane, «Mayor», ricominciò a ringhiare fortemente.

Odetta, pallidissima, riprese:

— Voi siete venuta qui per tradirmi, per darmi legata, mani e piedi, ai miei nemici... Tacete... perchè invano tentereste di prendermi in giuoco con le vostre ipocrite dichiarazioni di fedeltà. Limitatevi ad ascoltarmi. Io non parlo al vostro cuore, perchè non avreste accolto un orribile, criminoso mandato, se nel vostro petto palpitasse un cuore nobile. Voi appartenete certamente a quella categoria di esseri, pei quali il Dio-Oro è tutto. Per l'oro tradireste chicchessia. Ne sono convinta. Leggo limpidamente nei vostri sguardi maligni, che non esitereste a tradire la vostra augusta padrona, se qualcuno vi offrisse una somma, superiore a quella che essa vi ha data, per tradirmi. Vi offro quindi, un gruzzolo di monete d'oro abbastanza cospicuo, che potete tanto più accettare, in quanto che, ve lo garentisco, il piccolo tradimento che farete a Isabella, non vi comprometterà in nessun modo.

— Ah, signora! Quali cose orribili, voi dite! — balbettò la donna.

— La verità spesso è orribile! — affermò Odetta. — Voi potete salvarmi, senza porre in pericolo la vostra pietà, io non vi chieggo di aprire quelle porte per farmi uscire. No. Non occorre di cui neppure ne avessi la certezza assoluta che questa notte non sfuggirò al ferro omicida... Ma, voi potrete giungere in questo momento, fin nella sala dove sta il re, e dirgli ciò che si congiura a mio danno...

— Che dite? — gridò quella donna. — E' orribile essere accusata in tal modo.

Odetta corse verso un armadio, dal quale estrasse alcuni splendidi gioielli, e li mostrò alla governante, la quale sbarrò gli occhi, e prese a contemplarli con grande cupidigia.

Odetta, che non la perdeva di vista, ebbe un barlume di speranza, il quale svanì in sul nascere. Dopo pochi istanti riprese il suo atteggiamento rude, implacabile!

La figlia di Giovanni di Borgogna comprese, che ella era perduta. Fece ancora pochi passi nella sala. Poi, si accostò di nuovo alla governante, e domandò con voce carezzevole:

— Per lo meno, non mi negherete il conforto di dirmi in qual modo io debba essere uccisa?

La governante trasalì. Fu scossa da un brivido, come se le fosse stato trafitto il cuore con una pugnalata. Cessò di piangere.

— Come sarò assassinata? — rincalzò Odetta. — Ditemelo, perchè certamente vi è noto!

— Lo ignoro! — rispose quella donna con un esilissimo filo di voce.

Un silenzio terribile dominò, per alcuni istanti nella piccola sala. Odetta abbassò il capo, e restò per qualche tempo, meditabonda. Quindi lanciò uno sguardo intorno a sè, per rivolgere un'altra domanda a quella donna, si accorse che questa era scomparsa.

A lenti passi, la giovine si avvicinò a una sedia a bracciuoli, sulla quale sedette. Dopo qualche minuto, cocenti lagrime rigavano le sue guancie. Era il tributo, che ella pagava alla sventura, che si abbatteva su lei. Così giovane, con il cuore palpitante per i più nobili ideali, mentre l'avvenire le si prospettava radioso, aureolato di smaglianti sogni di amore, era condannata a morire!

In quell'istante di una terribilità tragica una figura generosa balenò all'accesa fantasia di Odetta di Champdivers. Balenò l'imagine di quel giovine cavaliere, che ella aveva tratto dalla segreta della torre Huidelonne, e che in un momento tragico si era lanciato, con la spada [illegible], contro gli sgherri di Nevers, per difenderla.

[illegible] terribile Odetta sentì, per la prima volta, che essa amava quel giovine. E la subitanea dipartita le riusciva così atroce, per il dolore di non più rivedere Hardy de Passavant!

Mayor, l'enorme molosso, andava su e giù, ringhiando di continuo. Ma Odetta, assorta nelle sue meditazioni, non vi badava.

D'un tratto, un rumore leggiero la fece trasalire. Alzò gli occhi, e vide che la porta della piccola sala si apriva. Nel lungo corridoio intravide un essere che fuggiva. Era la nuova governante! Fu una visione rapida e indistinta, la quale svanì in un subito.

— Oh! mia buona e cara zia Margherita! — mormorò lei. — Oh! mio povero nonno Onorato di Champdivers! La mia estrema ora è suonata! Vado a raggiungervi!...

Non proferì altro. In quello stesso istante, ella si rizzò di scatto in piedi, tremante a verga, atterrita dall'apparizione di un essere che, lungo il corridoio, si avanzava agile e silenzioso. Al pari di ciò che ha luogo nell'incubo, Odetta volle fuggire, ma restò inchiodata in quel sito. Un'idea lampeggiò per un istante davanti al suo spirito: andare fino alla panoplia, impugnare un'arma qualsiasi, e uccidersi. Ma... restò immobile, impietrita dall'orrore.

Quell'essere mostruoso era lì, alla porta della sala, e la fissava con i suoi occhi fiammeggianti.

Era la tigre!... Era *Impéria*!... La tigre era lì, a pochi passi da lei, sferzando l'aria con la coda, e si apprestava, agile e flessuosa, a spiccare il salto. Dalla bocca spalancata si sprigionava un alito caldo. Emise un lungo e feroce ruggito: il ruggito della fame.

Odetta emise un debile gemito. Si sentì mancare le gambe. Ricadde sulla sedia e chiuse gli occhi.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Mietitura autunnale

Al Municipio fervono i preparativi della grande passeggiata per la raccolta della lana e dei libri, che avrà luogo domenica 24 corrente. L'assessore comm. Bona e l'assessore comm. Barberis, vice-presidenti della Commissione — che, com'è noto, è posta sotto la presidenza del sindaco senatore Rossi — attendono alacremente a coordinare il complesso lavoro di organizzazione, al quale danno valido contributo il Comitato di Preparazione e l'Associazione della Stampa. Si tratta, ecco, di una vera e propria mobilitazione delle migliori e più volonterose energie cittadine per sollevare in uno slancio di generosità e di carità patriottica tutto il cuore di Torino, che non deve restare seconda ad alcun'altra città d'Italia nell'opera pratica e utile di assistenza ai combattenti.

Già si segnalano generosi contributi alla preparazione di questa passeggiata per la raccolta della lana e dei libri. L'Associazione della Stampa non si è rivolta invano ai maggiori stabilimenti tipografici della città per la stampa di cartelli e manifesti di propaganda: la S.T.E.N. ne ha già offerte parecchie centinaia di copie che saranno esposte nei principali negozi e nelle carrozze tramviarie. Altre Tipografie andranno a gara a stampare le insegne brevi e incitatrici della nobile impresa, talchè uno dei migliori artisti torinesi prepara il disegno della cartolina che sarà offerta ai donatori d'indumenti invernali e di buoni libri dilettevoli per i nostri soldati. Così, con la collaborazione varia di istituzioni, di aziende e di personalità diverse, la propaganda per la «passeggiata» di domenica 24 riuscirà intensa e persuasiva: nessun cittadino torinese, nessuna casa, nessuna famiglia di Torino potranno sottrarsi all'incitamento insistente e scambievole, alla premurosa sollecitazione di contribuire alla raccolta della lana e dei libri per i nostri soldati. Tutta Torino risuonerà, prima di domenica 24, di questo appello clamoroso: Date buoni indumenti di lana per coloro che combattono sulla montagna; date buoni libri non noiosi a coloro che attendono pazienti il loro turno di combattenti sotto le tende del campo!

E domenica 24 ottobre la raccolta riuscirà tale da non saper dove accumulare tutta la buona messe mietuta.

Le scatole di fiammiferi "pro mutilati,,

Riceviamo:

«Si avvertono le numerosissime signorine che si sono iscritte per la vendita delle scatole «Pro mutilati» che oggi, sabato, 9 ottobre, dalle ore 15 alle 20, debbono recarsi alla Palestra della Scuola Regina Elena, via Sagliano, N. 5, a ritirare il distintivo, la cassetta e ricevere le istruzioni necessarie, alle quali si prega vivamente di attenersi scrupolosamente onde la vendita riesca ordinata e proficua».

Le "finanze,, di Clavières
il più piccolo comune d'Italia

I torinesi ricorderanno che al grande banchetto in onore dei Sindaci italiani, offerto nel 1911, in occasione delle feste pel cinquantenario della Patria, dal Municipio di Torino, alla tavola d'onore, a fianco dei primi magistrati dell'antica capitale piemontese e di Roma, sedevano il sindaco di Napoli — il più grande Municipio — e quello di Clavières, il più piccolo Comune d'Italia, un villaggio magnifico delle Alpi Cozie, in Val di Susa. Di questo Municipio, delle sue finanze e dei suoi bilanci si occupa, con ammirazione, Giulio Carano, sull'autorevole rivista *L'Economista*, di Firenze. Il Carano, dopo avere esaminate le finanze di Napoli, studia quelle del più piccolo Comune. Dice che Clavières ha un Municipio magnificamente ordinato e dimostra che i suoi 66 abitanti sono tra i meglio amministrati d'Italia. Posto a circa 1800 metri di altitudine, sul Monginevro, esso gode di una certa agiatezza: riscuote 2872 lire di entrate annue, e cioè ben L. 43 per abitante, e ne spende 1744, di cui L. 626 destinate all'istruzione e L. 74 all'igiene. E' perciò che la popolazione vi cresce sana, buona e istruita: la sicurezza pubblica difatti grava solo per L. 15 all'anno, e non vi sono che 2 vecchie donne analfabete, pari al 4 0/0 dei maggiori di 6 anni. Gli avanzi di bilancio si investono in varie forme: ad esempio, in rendita pubblica, con un'entrata di annue L. 19 di interessi. Insomma, il popolo di Clavières può andare contento dei suoi elettori — 19 amministrativi e 20 politici — che lo affidano ad amministratori bravi, competenti e... a buon mercato. Il segretario comunale percepisce lire 100 all'anno, più lire 20 di indennità.... di carica.

Imposta sui redditi di ricchezza mobile

Il Municipio ci comunica:

«Si avvertono gli esercenti industrie, commerci e professioni che nell'Ufficio comunale trovasi e rimarrà depositata per venti giorni consecutivi la tabella dei redditi, distinti per classi, secondo le varie specie, con la indicazione delle somme di reddito netto dichiarate e di quelle inscritte d'ufficio o rettificate dall'agente delle imposte.

«La tabella potrà essere esaminata dalle ore 10 alle ore 16 di ciascuno dei giorni suddetti.

«Indipendentemente dalla pubblicazione della tabella, gli esercenti in essa inscritti, per i quali l'agente delle imposte abbia fatta la dichiarazione o la rettificazione d'ufficio, devono avere ricevuto o riceveranno un avviso individuale dall'Agenzia, ed è dalla notificazione di tale avviso che decorre per loro il termine di venti giorni per reclamare contro le somme di reddito accertate dall'agente delle imposte coll'avviso medesimo».

Agli aspiranti alla professione di avvocato

L'esame teorico-pratico degli aspiranti alla professione di avvocato venne fissato presso la Corte d'Appello di Casale per i giorni 16 e 17 novembre e successivi, occorrendo.

Gli aspiranti che desiderano l'indicazione di tutte le condizioni di ammissione possono rivolgere domanda al segretario del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati in Casale, avvocato Edoardo Monti.

A proposito del decreto sugli affitti
Una risposta dei proprietari di case

L'on. Compans, quale presidente dell'Associazione dei proprietari di case, ci invia la seguente:

«Sotto il titolo «I contratti d'affitto e le famiglie dei richiamati», la *Stampa* ha pubblicato nel suo numero di mercoledì, 6 corrente, una lettera del segretario della locale Camera del lavoro, intesa — diceva — «a richiamare — come già in un precedente ordine del giorno — l'attenzione della pubblica opinione e lo interessamento delle autorità sull'interpretazione partigiana, che molti proprietari di case davano al Decreto luogotenenziale del 3 giugno u. s. e sulla collaborazione, che i signori giudici conciliatori andavano prestando ai proprietari più egoisti per violarlo».

E lo stesso signor segretario, aggiunge: «che deve esistere nella nostra città anche una Associazione proprietari di case, ma che essa non si è curata di convincere i propri soci a mostrarsi meno esigenti verso le famiglie dei loro inquilini, che hanno dei congiunti sotto le armi».

E l'articolo prosegue narrando, bene inteso, senza produrre, tutta una più o meno ingegnosa serie di espedienti e di cavilli escogitati, secondo il signor segretario, dai proprietari per sottrarsi all'osservanza del Decreto luogotenenziale.

Quale presidente della nostra Associazione dei proprietari di case, che conta ben quattro lustri e circa un migliaio di soci, devo ricordare come assai prima dell'odierna guerra e del Decreto luogotenenziale precitato, e così a due mesi dallo scoppio del conflitto europeo, a fin di settembre 1914, decretata dal nostro Governo, nell'interesse del Commercio, la moratoria delle cambiali, che doveva avere una grave eco anche su tutto il resto del nostro movimento economico, fu la nostra Associazione a consigliare i proprietari di case, soci e non soci, ad accordare ai loro inquilini il pagamento rateale dei fitti, consiglio che fu seguito ed ottenne l'approvazione della cittadinanza e delle Autorità.

Per il che, sopraggiunta la guerra nostra ed il richiamo delle classi sotto le armi e il conseguente Decreto luogotenenziale sulle pigioni del 3 giugno u. s., l'Associazione nostra non ha avuto che a proseguire ad inculcare ai suoi soci l'osservanza di quell'articolo 4.o di esso Decreto — che accorda al capo di famiglia, conduttore di beni immobili, che sia richiamato sotto le armi la facoltà di corrispondere solo la metà del fitto e continuare dalla data del Decreto sino alla cessazione della guerra, pagando poi l'altra metà nel termine di un anno — e l'Associazione nostra lo ha fatto tanto più perchè la disposizione eccezionale costituita a favore dei capi di famiglia richiamati non fosse che l'applicazione di quei principii di equità emanati ora da un Decreto, che essa aveva nell'anno precedente all'iniziarsi della crisi consigliato e propugnato.

Come vede il signor segretario la nostra Associazione non aveva atteso i suoi moniti e neppure le stesse disposizioni luogotenenziali. Ferma nelle sue tradizioni intente a mantenere la concordia tra locatori e conduttori, non discenderà quindi neppure a discutere degli artificiosi espedienti che abbia potuto qualche proprietario praticare per eludere la legge (e di cui le Autorità giudiziarie hanno di certo fatto giustizia), come non ritiene però che la disposizione dell'art. 4 predetto possa qui invocarsi dai cattivi debitori — e pur troppo ve ne sono stati — che non pagando neppure la prima metà del fitto sono incorsi nella misura coattiva dello sfratto.

Come disposizione eccezionale a beneficio dei capi di famiglia richiamati sotto le armi, il signor segretario della Camera del lavoro dovrà riconoscere che essa non potesse nè possa estendersi ad altri, per non divagare abusi, perchè i contratti di locazione hanno un intestatario, il quale solo ha il diritto di invocarli — [illegible] sempre della nostra Associazione e col suo Monitore e nella sua opera di consulenza inculcò i maggiori riguardi anche verso le famiglie di cui non il capo, ma i figli fossero richiamati: là dove [illegible] la parola è giusto viva lo spirito della legge.

E questo, poi, come presidente e come proprietario, credo di potere nella mia sicura coscienza affermare, che i nostri soci furono sempre consigliati a piegare le stesse clausole dei contratti a quella larga equità di interpretazione, che è tradizione luminosa della Magistratura popolare dei Giudici conciliatori, nel ed interpretare la legge nel suo spirito e con giusto riguardo verso i cittadini che consacrano la loro vita alla redenzione della Patria.

Con vivo ossequio:

Il presidente dell'Associazione proprietari case
C. Compans».

Un omaggio ai caduti per la patria
L'iniziativa dell'Unione Monarchica

Riceviamo e pubblichiamo:

«L'Unione liberale monarchica ha in animo di deporre un fiore, nel giorno in cui si sente più intensa la religione dei morti, sulle tombe dei caduti per la Patria, che la patriottica pietà del Municipio ha raccolto in reparto speciale nel nostro Cimitero.

«L'Unione liberale monarchica intende così di mostrare quanto vibri negli animi nostri la riconoscenza, quanto sia vivo il rimpianto per i forti, che hanno dato la loro vita per l'unità e per la grandezza dell'Italia nostra.

«A compiere questo atto patriottico e pietoso invitiamo con noi le Associazioni della città nostra, che devono avere ed hanno con l'Unione liberale monarchica comuni i sentimenti e gli ideali. Per concertare le modalità più adatte a tradurre in atto il nostro proposito, è stato indetto un convegno per la sera del 12 corrente ottobre, alle ore 21, presso la sede dell'Unione liberale monarchica Umberto I».

Corpo nazionale Giovani esploratori
Sezione Torino

Per domenica, 12 c. m., l'adunanza degli aspiranti ed allievi è fissata in caserma per le ore 7,30.

Gli aspiranti saranno adibiti al servizio d'onore ai posti di vendita delle scatole di fiammiferi Pro mutilati e dovranno essere muniti dei guanti bianchi.

Gli allievi si recheranno in collina ad eseguire importanti esercitazioni, tra le quali la preparazione del rancio.

Questi ultimi dovranno portare seco cibi freddi ed una piccola somma, inferiore ad una lira, per le spese del rancio.

Il ritorno in sede avverrà alle ore 18.

In seguito ad insistenti richieste di molti genitori, al mattino, dalle 9 alle 12, si continueranno a ricevere per il corrente mese di ottobre le iscrizioni alla sede in Piazza Castello, numero 2.

Per i novizi l'adunata è fissata per le ore 14 per la prosecuzione delle iniziate istruzioni.

L'inizio degli studi
alla Scuola Superiore di Medicina Veterinaria

Col 16 corrente avrà principio l'anno scolastico alla Scuola superiore di medicina veterinaria.

Le domande d'immatricolazione e d'iscrizione ai Corsi, redatte su carta bollata da L. 0,60, verranno accettate a *tutto il 5 novembre* p. v., corredate dai documenti richiesti, e dalle quietanze demaniali.

I ritardatari, i quali trovinsi in grado di giustificare i motivi dell'indugio, saranno rimessi in tempo utile per la presentazione delle domande, *a tutto il 30 novembre*, trascorso il quale, non saranno più considerate.

Gli esami speciali e di laurea, della imminente sessione autunnale, avranno luogo a norma del Diario ed Orario che sarà quanto prima affisso all'albo della Scuola.

Il ritorno della Regina Elena

Col diretto di Roma è giunta ieri mattina la Regina Elena. S. M. è discesa alle 9,40 a Moncalieri e in automobile fece immediatamente ritorno a Racconigi.

I pericoli e i danni dell'"improvvisazione,,
nell'automobilismo militare

Il conte Vittorio Rignon ci invia la seguente lettera a cui diamo volentieri ospitalità:

«Ai primi sentori di guerra nell'aprile e maggio scorso accadeva di frequente di leggere negli avvisi di quarte pagine la réclame di garages (abbastanza modestamente allora) che invitavano i giovani che prossimamente sarebbero stati chiamati alle armi ad apprendere in tali garages l'arte di guidare automobili per passare negli automobilisti. Noi si pensava già sia poco bello questo invito, che certamente affrettava la credenza popolare che gli automobilisti non siano esposti a pericoli in guerra, e [illegible] — il pensiero che gli automobilisti siano presso a poco degli «imboscati».

«Ora poi — a proposito della nuova chiamata alle armi, le case insegnanti l'automobilismo non si peritano di pubblicare in caratteri appariscentissimi niente meno che: «Richiamati! Passate al Corso speciale automobilisti! Si garantisce patente governativa in pochi giorni!». Ciò scrivo non conosco come (anche rispettando ed ammirando tutte le moderne forme di réclame) le autorità non si siano preoccupate di questo fatto. Poichè è indubbio che un giovane anche intelligentissimo non può divenire un discreto automobilista nè in due mesi, nè in uno, nè tanto meno negli [illegible] pochi giorni.

«Codesti allievi imparano una semplicissima istruzione tecnica, e a mestier molto guideranno quattro o cinque volte per pochi minuti.

«Con ciò una inspiegabile larghezza (oserei dire imperdonabile, poichè ne va di mezzo la vita e gli averi di cittadini e dello Stato) negli Enti esaminandi nel concedere la licenza governativa.

«Ma spesso v'è l'esame degli ufficiali automobilisti, appena i richiamati sono inviati alle compagnie, ed allora ne viene dato allo scorno dell'esaminando bocciato e rinviato in fanteria, anche il dolore d'aver speso 150 o 200 lire in lezioni che non hanno servito a nulla.

«Peggio ancora poi, se il soldato richiamato che ha ottenuto la licenza governativa pochi giorni prima, sia per l'urgenza di inviare uomini e autocarri al fronte, sia per la quantità che i comandanti delle compagnie automobilisti fanno sugli Enti esaminandi governativi, peggio ancora, ripeto, se tale soldato viene senz'altro inviato e in autocarro o in ferrovia al fronte ai reparti automobilistici. Là si trovano strade angustissime di alta montagna, da percorrersi giorno e notte, dove anche gli esperti conduttori, che hanno guidato da vari anni, si trovano imbarazzati.

«Ed allora delle due l'una: o il soldato [illegible] per essere buoni occorrono anni e non mesi, e rinviato al Corpo di provenienza, o lo stesso provocherà indubbiamente incidenti gravi, con pericolo proprio e di altri commilitoni, ed anche con gravissimo [illegible] di materiale di Stato.

«Per quanto inverosimile, non è men vero il fatto che qui a Torino un soldato automobilista versò acqua nello [illegible] benzina di un autocarro, e benzina nel radiatore; com'è noto quello d'un automobilista che guidando un autocarro giungeva imperterrito a Chivasso in prima velocità, non sapendo che esistevano una seconda, una terza e una quarta velocità!

«Sono casi sporadici, lo so, e me ne rallegro di gran cuore per il nostro Paese.

«Ma per carità di Patria evitiamo ad ogni costo questi inconvenienti, e sia la buona volontà di tutti concorde nel evitarli.

«L'Italia ha avuto, ritengo, il miglior servizio automobilistico di tutte le nazioni in guerra. Rendiamolo migliore per quanto possiamo, e sarà un gran servizio che renderemo all'esercito e ai nostri stessi soldati che combattono, e che da noi attendono pane, indumenti e munizioni.

«Colla massima considerazione

«Dev.mo: *Vittorio Rignon*».

I cani che mordono

La modista Raineri Silvia, di anni 23, abitante in via della Rocca, N. 34, si recò al San Giovanni a farsi medicare una lesione al pollice sinistro prodotta dalla morsicatura di un cane, di padrone sconosciuto, che aveva incontrato in Valsalice lunedì scorso. Il dottor Iachia la giudicò guaribile in cinque giorni.

Pure di una morsicatura di cane alla mano sinistra, venne medicato il meccanico Rosenblat(?) Ottavio, abitante in via Fifero(?), n. 21.

Seguendo la Cronaca

Per i richiamati sotto le armi
delle classi del 1883 - 84 - 85

Crediamo opportuno d'informare che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per concessione speciale accorda anche la copertura immediata del rischio di guerra ai richiamati che stipuleranno un contratto d'assicurazione entro un mese dalla chiamata sotto le armi.

Per informazioni rivolgersi all'Agenzia Generale in *Torino, Via XX Settembre, 31*.

I Divertimenti

Il successo del Grandioso Progamma del Cinema-Teatro Vittoria

Fu entusiastico per tutti i numeri e specie per le audizioni del violinista *Umberto Sorn*(?), 1.o Premio del Conservatorio di Parigi, reduce dai trionfi francesi. Il celebre artista italiano riscosse frenetici applausi dal numerosissimo pubblico accorso. Oggi repliche.

Sulle balze del Trentino

Di questo magnifico capolavoro patriottico ieri sera si ebbe al *Cinema Teatro Vittoria*, dopo l'abituale spettacolo, dinanzi a numerosi invitati ed splenditori, la prova generale con accompagnamento a grande orchestra e cori. L'applauso fu unanime e per il bel film e per gli artisti. Lunedì la *première*.

Varietà Maffei
Il debutto della Campi

Ieri sera al Maffei debuttò la Campi, la grande stella. Inoltre vi fu il debutto del Decaruso Menestrelli e di The Lerm, celebri ginnasti. Sempre crescente successo della Mar nelle nuove canzonette di Piedigrotta 1915. Altri quindici numeri completano questo grandioso programma.

"La mia vita per la tua,, al Cinema Splendor

Avvertiamo che oggi e domani avremo le ultime repliche di questo capolavoro di *Matilde Serao*. Lunedì *Romanticismo*.

"L'impossibile,, - "Cretinetti avvelenatore,,

Oggi e domani al *Cinema Italia* ultimi due giorni di questo programma [illegible], che tanto interessò il numeroso pubblico accorso.

MADRI TORINESI! Preparate, per domenica 24, indumenti di lana per i soldati che combattono.

Il Bollettino dei prezzi
dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento dei prezzi normali correnti dei generi al minuto, pubblica il seguente bollettino:

Vendita al minuto. — Pane confezionato con farina municipale, al Kilog. L. 0,50; id. confezionato con farina tipo governativo, formato comune, 0,51; id. id. id. id. piccolo, 0,60 — Farina di frumento bianca, id. al Kilog. L. 0,60; id. di meliga, 0,35 — Paste alimentari di Torino, comune al Kilog. da L. 0,75 a 0,85; id. id. tipo Napoli, da 0,90 a 0,95; id. id. di Genova, da 0,85 a 0,90; id. id. di Napoli, da 0,95 a 1,00 — Riso comune, al Kilog. da L. 0,50 a 0,55; Riso (Biscotto?) 0,50 — Lardo, al Kilog. da L. 2,40 a 2,75 — Olio d'oliva, al Kilog. da L. 2,20 a 2,50; id. mescolato, da 2,10 a 2,30 — Carne di vitello, quarti davanti, al Kilog. L. 2,70; id. id. quarti di dietro, 3,50 — Latte, al litro, L. 0,30 — Uova alla dozzina, da L. 1,50 a 1,70 — Patate al Kilog. da L. 0,16 a 0,20 — Zucchero raffinato, al Kilog. da L. 1,50 a 1,60; id. biondo, da 1,50 a 1,55 — Burro comune, al Kilog. da L. 3,50 a 3,75 — Burro di pura panna centrifugato, al Kilog. da L. 3,75 a 4,00.

Vendita all'ingrosso. — Grano nostrano, al quintale, da L. 39,00 a 41,00 — Grano estero vecchio, al quint., da L. 41,00 a 42,00 — Grano estero nuovo, al quint., da L. 37,50 a 39,00 — Farina di frumento municipale resa 80 % al quint., L. 47,00 — Farina di frumento tipo governativo resa 90 %, al quint., da L. 40,50 a 41,50 — Zucchero raffinato, al quint., L. 152 — Zucchero biondo, al quint., L. 146.

I ferrovieri del mantenimento
a comizio

La locale Sezione del Sindacato ferrovieri italiani ci manda:

«Si è riunita l'assemblea degli agenti del Mantenimento, cantonieri, guardiani, capisquadra, ecc., nel salone della Camera del lavoro. L'adunanza svolse un'animata discussione, e si chiuse con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri del Mantenimento, residenti in Torino, convocati dalla Sezione del Sindacato ferrovieri italiani, mentre riconfermano tutto lo richiesto contenuto nel Memoriale presentato dalla loro organizzazione; considerato l'eccezionale disagio economico che attualmente attraversano, chiedono alla Direzione generale ed al Governo un supprassoldo di caro-viveri per tutta la durata dell'eccezionale periodo; invocano l'estensione del supprassoldo già concesso ai capi-squadra e cantonieri dei grandi piazzali, a tutti gli agenti di tali qualifiche, e che venga corrisposto sempre quando si corrisponde la tassa; chiedono sia finalmente concessa l'indennità di notturna ai guardiani, che siano pagate le ore di lavoro straordinario, calcolandole sulla base di paga e relativi assegni giornalieri, più il 25 0/0; chiedono che sia risolta, come gli anni precedenti, la questione della legna da ardere, e deliberano di stringersi sempre più compatti nelle fila del sindacato ferrovieri italiani».

Fu anche votata una protesta contro la Direzione delle ferrovie, per la mancata riammissione in servizio dei ferrovieri licenziati.

L'agitazione dei calzolai a mano

La Camera del Lavoro ci comunica:

«Nel salone sotterraneo della Camera del Lavoro si [illegible] adunati i calzolai a mano per prendere accordi sull'agitazione che hanno già deciso di [illegible] allo scopo di ottenere un equo miglioramento delle tariffe che sono attualmente in vigore.

«Gli intervenuti hanno preso tutte le disposizioni per la buona riuscita dell'agitazione provvedendo a designare i membri del Comitato di agitazione perchè, d'accordo col Consiglio Direttivo della Lega, preparino nuove tariffe e le presentino ai padroni.

«L'agitazione dei calzolai a mano è pienamente giustificata. Si tratta di operai che lavorano a domicilio e che devono assoggettarsi a lunghi orari per guadagnare dei salari bassissimi. Devono provvedere loro le forniture occorrenti per la lavorazione delle scarpe che in questi ultimi tempi hanno subìto notevoli aumenti, e devono perdere delle ore per la consegna del lavoro nei negozi.

«Da parecchi anni i calzolai a mano non hanno chiesto aumenti. Le loro condizioni attuali sono miserrime. E' da augurarsi perciò che la loro agitazione sia accolta favorevolmente e porti realmente a migliorare le loro disgraziate condizioni».

Assemblea di postelegrafonici

I postelegrafici torinesi, assunti in ruolo dal 1o luglio 1907 al 30 giugno 1909, riuniti in assemblea presso la locale Sezione postelegrafonica:

presa visione della sentenza emessa dal Tribunale di Roma, colla quale si riconosce a questi agenti il diritto di raggiungere l'annuo stipendio di lire 1320, dopo un semestre dall'assunzione in ruolo;

constatando i sentimenti di equità e giustizia coi quali l'on. Riccio si è sempre inspirato nella soluzione delle vertenze sollevate dal personale a tutela dei propri interessi;

mentre plaude al Comitato romano per l'azione intrapresa e portata a felice esito; confida che S. E. il Ministro — uniformandosi ai giusti criteri sanciti dalla sentenza — vorrà senz'altro reintegrare questi agenti nei loro sacrosanti diritti.

Venditore ambulante
che si impicca nella propria abitazione

La madre del venditore ambulante Comaru(?) Giorda di anni 20, abitante in via Priocca 24, era uscita ieri per tempo, lasciando il figlio, che non stava bene in salute, nella sua stanza. Quando ritornò a casa verso mezzogiorno, una triste sorpresa l'attendeva. Il figlio giaceva al suolo cadavere. Un pezzo di fune pendeva dal soffitto. La madre, passato il primo momento di doloroso stupore, corse ad avvertire i vicini, qualcuno dei quali telefonò all'autorità municipale. Accorse di urgenza il medico municipale dott. Canuto insieme a parecchi agenti. Il medico constatò che la morte era avvenuta per impiccagione. Lo sciagurato, mentre si trovava solo nella stanza, aveva assicurato una fune ad una trave del soffitto, aveva preparato un nodo scorsoio e con quello si era impiccato. Per essersi in seguito strappata la fune, il corpo dell'impiccato era caduto al suolo.

Si potè stabilire che il Giorda soffriva da tempo di nevrastenia, e che era stato un attacco del terribile male che lo aveva spinto a porre fine alla sua esistenza. Il dott. Canuto, dopo le formalità di legge, lasciò il cadavere a disposizione della madre.

Grave malore per via

Certo Celestino Mercandino, abitante a Roma, transitava ieri in via Milano, quando, giunto all'angolo di via Quattro Marzo, colpito da malore improvviso, cadde pesantemente al suolo, riportando una ferita lacero-contusa al labbro superiore ed un'altra ferita al capo. Da un sergente del 50.o fanteria il disgraziato fu dapprima condotto alla farmacia Bena(?), dove ebbe le prime cure, poscia all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricoverato con prognosi riservata, per commozione cerebrale.

Lite fra operai in uno stabilimento

Nello stabilimento Dubosc avvenne ieri una questione tra il capo-operaio Giuseppe Carassa, di anni 36, abitante in via Duchessa(?), N. 13, elettricista, e il meccanico Giovanni Michelotti, di anni 28, abitante in via San Secondo, numero 22. La questione pare sia sorta per un rimprovero rivolto dal Carassa al Michelotti. Questi [illegible] si scagliò sul Carassa per percuoterlo; l'altro si difese e ne nacque una zuffa. Il Carassa riportò una ferita lacero-contusa alla fronte e un'altra al padiglione [illegible], guaribile in [illegible] giorni; il Michelotti riportò una ferita di punta al braccio sinistro, guaribile in 10 giorni.

Ambedue furono medicati all'Ospedale Mauriziano(?), dal dottor Bruno. Il Michelotti, quale responsabile della lite e del conseguente ferimento, venne accompagnato in Questura.

L'arresto di un ex-coatto scassinatore

L'ex-coatto Natale Garisio(?), la scorsa notte, verso le ore 3, armato di un grosso palanchino, scassinò la porta del cantiere della ditta [illegible] e Giachino, costruttori, che ha sede in corso Vittorio Emanuele. Per quanto la porta fosse fortemente chiusa, l'abilità dello scassinatore trionfò ed egli potè penetrare nell'interno del cantiere.

Colà aveva già messo mano sopra molti oggetti, e stava per cogliere un grosso bottino, quando, disgraziatamente per lui e molto opportunamente per la Ditta, sopraggiunsero i carabinieri della Stazione di San Paolo, i quali entrarono, avendo udito rumore, nei locali, e sorpresero il ladro in flagrante.

La sorpresa del ladro fu tale, che, per quanto robusto ed audace, egli non osò ribellarsi ai carabinieri, e questi lo ammanettarono e lo condussero alla loro Stazione. L'ex-coatto rientrerà così al domicilio abituale.

Da quindici metri

Venne ieri ricoverato al nostro ospedale di San Giovanni il contadino Matteo Roz(?), abitante a Bellino, provincia di Cuneo. Il dottor Deberardi, che ebbe a visitarlo, gli riscontrò la frattura completa della tibia [illegible] e lo giudicò guaribile in 100 giorni.

Coloro che accompagnarono il Roz, narrarono che egli, il giorno 3, era salito, facendo miracoli d'acrobatismo, sopra un grande masso, in montagna, ma che giunto al vertice, aveva perduto l'equilibrio ed era precipitato dall'altezza di 15 metri.

Investimento

Il cantiniere Donna(?) Eugenio, di anni 23, da Chieri, abitante in via Don Bosco, N. 36, mentre percorreva via Ettore De Sonnaz in bicicletta fu investito da un camion militare distinto col N. 63-167, e riportò delle escoriazioni all'avambraccio sinistro, giudicate guaribili in giorni otto dal dottor Quarello.

I ladri

Ignoti, mediante effrazione di una sbarra di una finestra, in via Vittorio Amedeo, penetrarono nell'ufficio del signor Boneschi Arturo e vi rubarono otto sacchi di [illegible].

— Altri ignoti penetrarono di nottetempo nel laboratorio del falegname Vassarotti Alberto in via Pallamaglio, N. 17, e vi rubarono diversi oggetti di valore imprecisato.

Come può capitare una disgrazia

Ieri mattina certa Demaria Orsola, di [illegible], d'anni 29, nel far uscire un carretto a mano carico di stoffe dalla bottega di levante, in piazza Emanuele Filiberto, per condurlo al proprio banco, causa una brusca voltata, il veicolo le si rovesciò addosso fratturandole la gamba sinistra. Il graduato delle guardie municipali addetto alla piazza, con barella trainata da pompieri, fece condurre la infortunata all'Ospedale San Giovanni, dove i sanitari la ricoverarono giudicandola guaribile in non meno di tre mesi.

Sequestro di oggetti rubati

Nei locali del Monte di Pietà venne arrestato il giovane ventenne, Cocchis(?) Carlo di Paolo, da Bardassano, abitante in via Corte d'Appello, N. 5, il quale si era recato nell'ufficio dei pegni per depositare un astuccio d'oro, ricamato, un ciondolo d'oro, un astuccio di madreperla del valore di L. 500, compendio di furto commesso il 6 corrente in danno della Ditta Ovazza(?) Samuele, negoziante di oggetti antichi in via Maria Vittoria.

Borseggiato di 800 lire

Il calzolaio Garelli Giovanni, abitante in via S. Quintino, 25, si era recato ieri l'altro in una rivendita di privative in corso Duca di Genova. Mentre usciva uno sconosciuto gli mosse incontro e lo derubò del portafoglio contenente L. 800.

Arti e Scienze

"Aida,, al teatro Vittorio Emanuele

Come già annunziammo, questa sera il teatro Vittorio Emanuele si riaprirà a un grande spettacolo d'opera. Se anche i prezzi sono contenuti in limiti modesti, non sarà certamente uno spettacolo altrettanto modesto quello che possiamo ripromettersi dai fratelli Chiarella. Essi, cui sono famigliari le condizioni degli artisti lirici e di quanti in questi momenti di strettezza vivono del teatro, vollero arrischiare una grande stagione lirica per venire specialmente in loro aiuto e lasciare ad un tempo il decoro artistico della nostra città. Per spettacolo d'apertura scelsero *Aida*. L'opera è difficile per sè ed è resa più ardua dai confronti inevitabili. Ma l'elenco degli artisti è tale per i successi già conseguiti in questo spartito nei maggiori teatri da far sperare, sotto la direzione dell'egregio e ben noto maestro Del Cupolo, un successo veramente notevole. Ma ecco senz'altro i nomi degli esecutori principali: Maria Wbolnewska(?); Gabriella Besanzoni; Gennaro De Tura; Matteo Dragoni; Luciano Donnaggio; Gino De Vecchi.

Teatro Carignano

La compagnia drammatica del Teatro Manzoni di Milano, diretta da Marco Praga, stasera, sabato, metterà in scena *La figlia di Iorio*, di Gabriele D'Annunzio. Interpreti principali saranno: Irma Gramatica, Ernesto Sabbatini, Camillo Pilotto.

Stato Civile di Torino

8 ottobre 1915.

NASCITE: 24, cioè maschi 12, femmine 12.

MORTI: Magur(?) Maria ved. Corsie, d'anni 73 di Caglio (Gorizia), contadina.
Turigliatto Pietro, d'anni 50, di Pratiglione, manov.
Gribaudo Maria ved. Morello, d'anni 56, di Cavour(?), operaia.
Sagno Leonardo, d'anni 48, di Castello Sangro, industriale, via Po, 46.
Rabino Letizia n. Nirola(?), d'anni 76, di Vercelli, agiata, via Guastalla, 19.
Pigro Luigia, d'anni 41 di Torino, nubile.
Bolli Pasqualina n. Berel, d'anni 43, di Torino, operaia, corso Firenze, 73.
Borello Maddalena n. Coenda(?), d'anni 55, di Piscina(?), casalinga.
Marchesa(?) Luigi, d'anni 16, di Torino, meccanico.
Bocchietti Battista, d'anni 70, di La Cassa, conciatore, via Brunè, 49.
Marchesso(?) Emilio, d'anni 53, di Cavaglià, orefice(?), via Accademia Albertina, 34.
Cavallo Domenica n. Clario, d'anni 75, di Castagnole Piemonte, casalinga.
Thiebat Onorina, d'anni 31, di Verrès, sarta.
Sismondini(?) Elisio, d'anni 77, di Dolceacqua, cameriere.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 8 Ottobre 1915.

Organzino	Colli	30	Cgr.	1614,00
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	17	»	[illegible]
Lana	»	9	»	[illegible]
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	[illegible]	Cgr.	[illegible]
Fate pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	[illegible]			[illegible]

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella). — Grande stagione lirica. — Ore 20,30: *Aida*, opera in 4 atti di G. Verdi. — Ingresso L. 1,00.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica del Teatro Manzoni di Milano. — Ore 21: *La figlia di Iorio*, tragedia pastorale, in 3 atti, di G. D'Annunzio. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e soci (direttori Scognamiglio e Caramba). — Ore 20,45: *Cinema-Star (La stella del Cinematografo)*, operetta in tre atti, di Jean Gilbert. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Sociale Zerboni). — Compagnia drammatica del Comm. Alfredo De Sanctis. — Ore 20,45: *Il Processo dei Veleni*, commedia storica in 5 atti, di V. Sardou. — Ingresso L. 0,80.
TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta da Dante Testa. — Ore 20,45: [illegible], commedia in 3 atti di G. Farello(?). Ingr. L. 0,80.
TEATRO TRIANON. — Ore 20,45: Varietà. — [illegible] — rivista [illegible]. — Ingresso L. 0,60.
TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 20,30: [illegible], ballo. — Ingresso L. 0,50.
CIRCO RIMINI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di Mamma Italia*.
VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Campi, gran successo.
CINEMA SPLENDOR — *La mia vita per la tua*, romanzo cinematografico, in 3 atti ed 1 prologo, di Matilde Serao.
MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 18-23.
RESTAURANT DU PARC - Five O'clock Tea - [illegible]

Il Corso dei Titoli

ROMA, 8. — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

	Corso medio
Consolidati	
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	84,01
» 3,50 0/0 » (1902)	82,87
» 3 0/0 lordo	60,65
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	98,57
» » » 1913	97,36
» » » 1914	98,40
Prestito nazionale 4,50 0/0	90,75
» 4,50 0/0 netto	90,75
Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. 1.a)	—,—
» 3 0/0 netto	360,25
Obbligazioni	
Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	86,00
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	322,00
SS. FF. Romane (comuni) 3 0/0	280,—
Ferrovia del Tirreno 5 0/0	450,—
» Maremmane 5 0/0	465,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	335,—
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0	294,75
» » C. D. D.1 »	290,75
Ferrovia Centrale Toscana 5 0/0	501,50
Titoli garantiti dallo Stato	
Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	291,10
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	83,95
Credito fondiario del Banco di Napoli	464,12
Cartelle fondiarie	
Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	464,45
» » 4,50 0/0	454,51
» » 3,50 0/0	424,50
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0	473,50
» » 3,50 0/0	438,50
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	473,50
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	470,—
» » 4 0/0	445,—
» » 3,50 0/0	410,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » 4 0/0	478,—
» » 3,50 0/0	450,50
Cassa di risparmio di Verona 3,75 0/0	430,—

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili [illegible] delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, s'intende più interessi.
Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

8 Ottobre

ASTI. — Uve, Mg. 20,000: Barbera, da L. 4 20 a 5 — Uvaggio, da L. 3 50 a 4 65.
BRA. — Uva da tavola, Mg. 350, da L. 5 a 5 25 — Uvaggio, Mg. 3000, da L. 4 a 4 40.
CASALE MONFERRATO. — Uvaggio, Mg. 900, da L. 3 25 a 4 25.
CHIERI. — Freisa, Mg. 560, da L. 3 50 a 4.
MONCALIERI. — Uvaggio, Mg. 500, da lire 4 20 a 4 30.
MONTEGROSSO D'ASTI. — Barbera, Mg. 4794, da L. 4 a 5 20.
SAN DAMIANO D'ASTI. — Barbera, Mg. 15,600, da L. 4 a 4 80 — Uvaggio, Mg. 2800, da L. 3 60 a 4 10.
TORINO. — Uvaggio, Mg. 448, da L. 3 a 3 90. (Compreso il dazio in L. 0,70 per Mg.).

Bollettini trasmessi dai Municipii.

ASTI, 5. — Barbera da L. 3,75 a 5 — Uve comuni da L. 3,50 a 4,20. — Totale Mg. 22,000.
ASTI, 6. — Barbera da L. 4 a 5 — Uve comuni da L. 3,60 a 4,25. — Totale Mg. 20,600.
CANELLI, 6. — Uvaggio Mg. 900, a L. 3,20 — Moscato Mg. 3000, da L. 4,25 a 5,85 — Freisa Mg. 100, a L. 5 — Barbera Mg. 4800, da L. 5,30 a 5,80.
NIZZA MONFERRATO, 6. — Barbera Mg. 5161, da L. 4 a 5,32.
REGGIO EMILIA, 6. — Uva nera Mg. [illegible] da L. 2,75 a 3.
MONTEGROSSO D'ASTI, 6. — Barbera Mg. 4000, da L. 4,30 a 5,50.
SANTO STEFANO BELBO, 6-7. — Moscato Mg. 13,450, da L. 3,65 a 4 — Barbera Mg. 1200, da L. 5 a 5,15.
ALBA, 7. — Dolcetti Mg. 250 — Barbera Mg. 7550, da L. 4,75 a 5,90 — Neirani Mg. 40 — Freisa Mg. 300, da L. 5,20 a 5,36 — Uvaggio Mg. 9070, da L. 4,20 a 5,25.
CANELLI, 7. — Uvaggio, Mg. 1021,60, a lire 3 50 — Moscato, Mg. 1226, da L. 4 a 4 65 — Freisa, Mg. 519,60, da L. 4 75 a 5 10 — Barbera, Mg. 11 966,50, da L. 4 80 a 5 30.
CHIERI, 7. — Freisa Mg. 3500, da L. 3,40 a 3,65.
OLEGGIO, 7. — Uva nostra nera, quintali 360,50, da L. 14 25 a 20 75 — Americana, quint. 32,96, da L. 12 75 a 14 50, al quintale.
SAN DAMIANO D'ASTI, 7. — Barbera da L. 3,90 a 4,75 — Uvaggio da 3,40 a 4 — Totale Mg. 15,500.
TRINO, 7. — Uvaggio Mg. 536 da L. 4,50 a 4,87.
INCISA BELBO, 7. — Barbera Mg. 765, da L. 4,75 a 5,25 — Uvaggio Mg. 1110, da L. 3,75 a 4,75.

Media dei Cambi

Roma, 8. — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi, secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1o settembre 1914 accertata [illegible] per il 9 Ottobre 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi...	109,62	109,98	New-York...	6,29	6,34
Londra...	29,60	29,76	Buenos Ayres	2,62	2,66
Berlino...	—	—	Svizzera...	118,92	119,27
Vienna...	—	—	Cambio oro	114,—	114,80

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 8 Ottobre: — Franchi 109,80 — [illegible] — Sterline 29,71 1/2 — Marchi —,— — Corone —,— — Dollari 6,31 1/2 — Pesos carta 2,67 — Lire oro 114,30 — Franchi svizzeri 119,19 1/2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 9 ottobre — Cambio giornaliero per gli [illegible] pagabili alla lira 100 [illegible] — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	6	7		6	7
Rendita francese					
3 0/0 perpetua	64 50	64 50	Banca Rio Plata	—	—
id. 3 0/0 ammort.	75 —	75 —	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
id. 3,50 0/0 ammort.	91 25	—	[illegible]	—	—
Tunisine	—	—	Thomson	[illegible]	[illegible]
R. Argentina 1896	70	—	Andalouse	—	[illegible]
» » 1900	81 —	81 —	Obblig. Lombarde	[illegible]	[illegible]
Brasile 4 0/0	—	53 50	Ferr. Meridionali	—	—
Debito Bulgaro 1907	—	—	Nord Spagna	—	[illegible]
R. Egiziana 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Saragozza	[illegible]	[illegible]
R. Spagnuola est.	[illegible]	[illegible]	Ferr. di Portogallo	[illegible]	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	1400	1400
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	[illegible]	—	—
Portoghese	[illegible]	—	[illegible]	—	—
R. Russa 5 0/0	—	[illegible]	[illegible]	—	—
» » 4,50 0/0	[illegible]	—	[illegible]	—	—
» » 3 0/0	—	—	Chartered	—	[illegible]
Rend. Turca 4 0/0	—	—	De Beers	[illegible]	[illegible]
Banca Ottomana	—	—	Ferreira	—	—
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]	Goerz	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	Goldfields	[illegible]	[illegible]
Credito Fondiario	[illegible]	—	Randfontein	[illegible]	—
Credit Lyonnais	—	[illegible]	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
[illegible]	—	—	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
[illegible]	—	—	Chèque su Londra	[illegible]	[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il virile appello dei grandi giornali inglesi pel più grande sforzo

Re Costantino di Grecia nuovamente infermo? - La lenta mobilitazione bulgara - Un telegramma dello zar Ferdinando a re Costantino.

(Servizio speciale della STAMPA)

"Ora, o mai più!,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

La decisione della Grecia in favore della neutralità è stata conosciuta soltanto oggi: ma era preceduta con quasi certezza, ad onta della oscurità di cui rimaneva avvolta, l'attitudine della Grecia.

Il Times prospettava fin da stamane questa decisione in una Nota, nel corso della quale diceva:

Si può presumere che re Costantino e il nuovo Gabinetto favoriranno l'attitudine della neutralità armata verso la Bulgaria senza dipartirsi dalla neutralità benevola osservata finora verso la Serbia. Possiamo supporre che questa benevola neutralità implichi la disposizione a non ostruire, in alcun modo, l'invio di forze anglo-francesi ad aiutare la Serbia. Resta però incerto — pel momento — se essa implichi, altresì, una positiva disposizione a recare appoggio alla Serbia fino al punto di aiutarla a difendere la linea Salonicco-Nisch dalla quale precipuamente dipendono le comunicazioni serbo-greche. La situazione creata dai nuovi eserciti desta la più seria attenzione da parte del Governo inglese e dei Governi alleati ».

La Nota quindi passa ad esaminare l'annunzio, di fonte tedesca, che l'invasione della Serbia è ormai incominciata, e prosegue:

« Qualora risultasse vero che le truppe austro-tedesche sono ormai riuscite a stabilirsi fermamente sulla sponda orientale della Drina e su quella meridionale della Sava e del Danubio, la situazione esigerebbe manifestamente la più pronta decisioni. Benchè manchi ancora la conferma della voce di un ultimatum bulgaro alla Serbia, il pericolo di un attacco bulgaro, sia contro la ferrovia Salonicco-Nisch presso Strumnitza, oppure contro la ferrovia Vallata-Timok che corre vicino all'estremità nord-ovest del confine serbo-bulgaro, si fa troppo incombente per non tenerne conto ».

Tranne l'annuncio della rottura diplomatica delle relazioni tra la Bulgaria e gli Alleati, nessuna notizia è giunta da Sofia durante le ultime ventiquattro ore, e nessuna attendibile informazione è disponibile sulla situazione interna della Bulgaria.

In un articolo editoriale il Times commenta poi la situazione generale e scrive:

« La Germania ha evidentemente scelto nei Balcani un nuovo teatro d'azione in un momento in cui essa si trova vigorosamente incalzata nel teatro principale di occidente e sta conducendo in Russia una offensiva che va indebolendosi. Essa deve sentirsi o molto fiduciosa o molto disperata; oppure può esservi una terza spiegazione nel senso che la Germania non si propunga di operare a fondo nei Balcani, mirando solo ad aprirsi, coll'aiuto dei suoi complici, la tanto desiderata via per Costantinopoli. I suoi più larghi disegni sono di attentare alla sicurezza dell'Impero inglese in Asia, delle strade che vi menano e, senza dubbio, anche dell'Egitto. Grandiosi sono i suoi sogni, benchè molto lontani ancora, ma il passaggio del Danubio dovrebbe rammentare al popolo britannico che, se la nostra causa imperiale ha da tenere il suo, non ci basta consolarci pensando che le nostre isole sono probabilmente salve dall'invasione ».

Il Times, naturalmente, accenna con gioia all'ultima vittoria francese nella Champagne, che venne resa possibile dalla efficienza dei preparativi con l'artiglieria e che mostra ancora una volta come le linee tedesche possano venire sfondate. Il giornale, pur senza menomare l'importanza della lotta in questo settore, osserva essere prematuro fondarsi sopra aspettazioni straordinarie, perchè molto ancora rimane da fare.

« Certo però — dice il *Times* — se i progressi dell'offensiva in Francia si manterranno, ciò non potrà a meno di influire sulle nuove e gravi complicazioni balcaniche ».

Gli altri giornali, da parte loro, insistono sulla necessità che la Nazione, il Governo e i generali inglesi agiscano con coraggio, previdenza e coordinazione di sforzi, senza frapporre indugi. « Ora o mai più! » — esclama il Chronicle *— benchè riconosca non essere ancora il caso di adottare vedute troppo pessimistiche.*

« Giammai il mondo assistette a una così grande estensione di guerra — osserva il *Daily Telegraph* — ma ciò non presenta terrori per noi e per gli altri alleati ».

« L'unico fattore che oggi conta nei Balcani — dichiara la *Morning Post* — è la forza: se sapremo usare con intelligenza di tutta la nostra forza, potremo salvare la situazione, ma se ci tiriamo indietro ed esitiamo, non saremo salvati dalla giustizia della nostra causa ».

Tutti questi commenti si basano sui due ultimi fattori della situazione, quello della neutralità della Grecia votata acquiescente lo stesso Venizelos, per tutto il tempo che potrà essere praticamente mantenuta, e quello della invasione della Serbia ormai iniziata dagli austro-tedeschi.

A proposito di questa un comunicato ufficioso della Reuter, di fonte serba, fa ascendere a 400.000 uomini le forze di invasione di cui il comandante germanico dispone. Però il critico militare del Daily News non se ne mostra allarmato e pronostica che l'avventura austro-tedesca d'oggi avrà lo stesso esito delle tre cosidette spedizioni punitive austriache contro la Serbia. L'avvenuto passaggio della Drina, della Sava e del Danubio non impressionano affatto, giacchè, secondo lui, l'esercito serbo, lucvando delle stesse linee nemiche e ben concentrato nella valle della Morava, dove si svolgerà l'urto principale, attende gli invasori a Filippi: e così sia!

Il corrispondente del Morning Post di Pietrogrado preconizza l'invio di truppe russe a sostegno della Serbia, cosicchè al fianco dei serbi vedremo battersi, secondo lui, oltre gli inglesi e i francesi anche i russi.

M. P.

Come lo zar Ferdinando avrebbe telegrafato a re Costantino

Non aggressione alla Serbia ma immobilizzazione d'una parte degli eserciti serbi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Il Temps crede di poter dare il contenuto dell'annunciato messaggio spedito dal Re di Bulgaria a Re Costantino. Lo zar Ferdinando si impegnava a non attaccare la Serbia, essendosi impegnato solo a immobilizzare una parte degli eserciti serbi, lasciando agli austro-tedeschi la cura di aprirsi un valico attraverso quel paese. La Grecia poteva quindi dispensarsi di intervenire, mancando l'eventualità dell'aggressione bulgara temuta ad Atene.

Re Costantino non scioglierà la Camera

Tre sottomarini tedeschi nell'Egeo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Il corrispondente del Petit Journal da Atene telegrafa che l'opinione pubblica non crede che il Re pensi a sciogliere la Camera. Anche nei circoli che si schierano dal lato della Corte simile eventualità non sarebbe presa in considerazione che nel caso che un'opposizione irriduttibile, disponente della maggioranza, si formasse nella Camera. Questa eventualità non apparisce imminente, poichè, almeno al momento, i partigiani di Venizelos non assumeranno tale attitudine, considerando Zaimis come il ministro che si allontana meno dalle idee di Venizelos. Invece nutrono legittima suspicione contro altri ministri, che negli ultimi tempi si lasciarono un po' troppo influenzare dalla propaganda tedesca.

Il corrispondente del Journal telegrafa che alcune navi dei paesi neutri segnalano di aver scorto sottomarini nella regione ovest dell'arcipelago. Però il numero dei sommergibili sarebbe solo di tre; quindi la loro azione è forzatamente ridotta e di breve durata, anche a causa del cattivo tempo infuriante quasi ininterrottamente nel novembre e nel dicembre. Misure precauzionali furono prese tanto sulle coste orientali quanto su quelle occidentali contro i sottomarini tedeschi.

D. R.

Il nuovo Governo greco vuol evitare conflitti con tutte le Potenze

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

L'agenzia Information riceve da Atene che la costituzione del Gabinetto Zaimis ha prodotto impressione favorevolissima. La stampa l'accoglie con entusiasmo come la soluzione migliore nell'attuale situazione. Zaimis continuerà la politica della benevola neutralità verso la Quadruplice. Anche se la Grecia dovesse restare armata, essa eviterà qualunque motivo di conflitto con qualsiasi Potenza. Zaimis darà alle Potenze l'assicurazione di mantenere la neutralità della Grecia senza speciali simpatie, ma deciso a difendere i suoi diritti sovrani se fossero minacciati. Il Gabinetto chiederà alla Camera un voto di fiducia che si crede generalmente sarà accordato.

D. R.

Il Re di Grecia ammalato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

L'Intransigeant di questa sera annunzia che il re Costantino di Grecia, appena uscito da una grave malattia, è ricaduto infermo.

D. R.

L'Intesa incita il Montenegro a prendere l'offensiva contro l'Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 8, notte.

Ecco, secondo informazioni da Parigi al « Journal de Genève », quale sarebbe il contingente di uomini destinato ai Balcani. Telegrafa il corrispondente:

« Secondo informazioni di ottima fonte, risulta che è stato promesso alla Serbia un contingente di 150 mila uomini: 120 mila francesi e 30 mila inglesi. Sarebbero poi stati fatti incitamenti da parte delle Potenze dell'Intesa affinchè l'esercito montenegrino, forte di 60.000 uomini, prenda immediatamente l'offensiva contro l'Austria. In Serbia si è rassicurati dal fatto che i bulgari non hanno più che per un mese di munizioni, ed il loro attacco è basato solo sulla speranza dell'immediata riuscita dell'azione tedesca. I serbi, padroni delle forti posizioni strategiche sul Danubio, assicurano di essere in condizioni di impedire la avanzata austro-tedesca a condizioni che gli Alleati pensino ai bulgari. I 150 mila uomini promessi sarebbero sufficienti, a causa della mancanza di munizioni e dello scarso entusiasmo che regna nell'esercito bulgaro ».

L'assassino di Jaurès rinviato alle Assise

Parigi, 8, notte.

La sezione d'accusa ha inviato Villain, assassino di Jaurès, innanzi alla Corte di Assise, sotto l'imputazione di omicidio volontario con premeditazione.

Il viaggio di Hohenlohe a Sofia e a Bucarest

Particolari sulla partenza degli inviati della Quadruplice

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 8, notte.

Sulle giornate che precedettero a Sofia la partenza degli inviati della Quadruplice si hanno questi particolari:

I membri del Gabinetto tennero all'abitazione di Radoslavof un Consiglio dei ministri. La discussione durò dalle 20 alle 24. I ministri lasciarono la casa del presidente dei ministri appena verso le tre del mattino.

Quindi comparve il maresciallo di Corte generale Savoff, generalissimo della guerra balcanica, che ebbe un breve colloquio col presidente dei ministri. I due personaggi si recarono poi in automobile reale alla stazione balneare di Franja, ove soggiorna re Ferdinando. Giunti colà furono ricevuti subito in udienza dal Sovrano. La conferenza durò quattro ore e mezza. Alle otto il presidente dei ministri ed il generale Savoff ritornarono immediatamente a Sofia e si recarono nel palazzo della presidenza dei ministri.

Radoslavof invitò quindi gli inviati d'Austria e di Germania e di Turchia. Si svolse tra le quattro personalità un altro colloquio che durò quattro ore. Mentre si teneva questa conferenza si annunziava l'incaricato di affari inglese, ma Radoslavof non potè riceverlo e lo rimandò ad un suo segretario.

A Sofia è arrivato l'ambasciatore straordinario principe Hohenlohe in viaggio di ritorno a Costantinopoli, che si recò a Palazzo Reale ospite dello Czar. L'ambasciatore è partito ieri sera per Bucarest ove si fermerà alcuni giorni. Al viaggio si attribuisce molta importanza. Un comunicato della *Wolff* comunica che ha destato viva agitazione a Sofia la notizia che lunedì scorso a Nisch è rimasto ferito gravemente l'ordinanza dell'*attaché* militare bulgaro assalito da ignoti. Egli avrebbe riportato una grave ferita di coltello alla testa.

La Bulgaria non potrà disporre che di 460.000 uomini

La mobilitazione generale durerà 12 settimane

Parigi, 8, notte.

La Legazione serba, alla quale ci rivolsi per chiedere la conferma della notizia di fonte tedesca, del passaggio delle truppe austro-tedesche oltre la Drina, la Sava e il Danubio, mi dichiararono che sino a stamane non avevano in proposito alcuna informazione ufficiale.

Si conferma che Mackensen ha assunto la direzione delle operazioni contro la Serbia. Il colonnello Rousset, commentando l'ultimo comunicato serbo segnalante un azione di artiglieria a grande distanza con incursione di aeroplani sulla Drina, sulla Sava e sul Danubio, scrive: « Queste scaramuccie mostrano l'entrata in azione delle forze tedesche. Sono i preparativi. Intanto il nemico cerca di riconoscere i punti dove dovrà impegnarsi. L'esercito destinato all'invasione della Serbia si forma frettolosamente: la sua apparizione sul Danubio e sulla Sava è questione di giorni. Occorre che gli alleati non perdano tempo ».

L'orientamento della nuova guerra implica presso il nemico una volontà decisa di isolare completamente i russi.

Il critico militare del *Reich* calcola così le forze militari della Bulgaria. Lo Stato Maggiore di Sofia si sforza a dare all'esercito il massimo impulso e vigore numerico. Perciò chiamò per prime le classi più giovani del 1915 e del 1916; ciascuna fornisce alla Bulgaria da 20.000 a 30.000 reclute. La totalità dell'esercito bulgaro potrà ascendere a 400.000 uomini ma mai sorpassare il mezzo milione. Le classi del 1915-1916 richiederanno due o tre mesi di esercitazioni. Le riserve delle classi antiche non saranno al fronte prima di una decina di settimane. In conclusione la Bulgaria solo dieci o dodici settimane dopo la dichiarazione di guerra potrà mettere a campo circa mezzo milione di uomini equipaggiati.

D. R.

Essad fa giustiziare trenta cittadini di Durazzo

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 8, notte.

Giunge notizia da Durazzo che Essad pascià fece giustiziare trenta abitanti, supposti agenti austriaci, ed accusati di tentare di suscitare dei disordini.

I servizi di navigazione tra la Germania e i paesi scandinavi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Un telegramma da Amsterdam annuncia che, a causa della presenza dei sottomarini alleati nel Baltico, il Governo svedese ordinò la sospensione dei servizi di navigazione tra Trelleborg e Sassnitz, e Gedser e Warnemunde, per modo che la Germania è completamente isolata con la Svezia e la Norvegia. Anche la Germania sospese il servizio di navigazione nel Baltico per timore di sottomarini russi e inglesi. Le navi svedese e tedesche ricevettero l'ordine di rimanere nei rispettivi porti.

Il grande sforzo tedesco per impossessarsi di Dvinsk

Fierissima e stupenda resistenza russa

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Sul teatro russo, dopo un penoso periodo di stasi e di ritirate locali, i tedeschi sono passati a una ripresa di energia concentrandosi interamente col proposito di catturare Dvinsk.

Per svernare in Russia la cattura di questa città è quasi indispensabile agli invasori, i quali, impadronendosene, verrebbero a insediarsi al nord, sulla linea della Dvina, e a neutralizzare al sud la minaccia di Evert e di Ivanoff.

Hindenburg ha preparato con pazienza, nelle ultime settimane, il gran colpo supremo contro la lunga, ostinata, eroica resistenza di Russki e l'attacco decisivo contro Dvinsk è ormai incominciato. Esso è principalmente diretto contro il settore al nord-ovest della fortezza, nelle vicinanze del tronco ferroviario Dvinsk-Riga che i tedeschi mirano a recidere.

Secondo le notizie di Berlino la linea russa in quella località, dopo gli assalti furibondi, sarebbe stata rotta e invasa sopra un braccio di tre miglia. Se questa versione è vera Dvinsk può ritenersi virtualmente perduta. Bisogna tenersi preparati all'annuncio della sua evacuazione. La resistenza russa però appare fierissima, essendo tutta rianimata dagli ultimi eventi su quel fronte e sul fronte occidentale. I russi sono pure ben riforniti di cannoni e di munizioni. I corrispondenti inglesi da Pietrogrado, riferendo sui preparativi di Hindenburg per l'attacco in corso, telegrafano che egli ha fatto giungere molti pezzi di cannoni di alto calibro ed un'enorme copia di obici, trascinando il tutto al fronte, in mezzo a difficoltà inaudite, mediante una ferrovia costruita appositamente. Il corrispondente della Morning Post afferma che Hindenburg dispone di 700.000 uomini.

M. P.

Si muoverà la Romania?

Indagini e congetture di un giornale svizzero

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 8, notte.

Il « Journal de Genève » nelle informazioni e considerazioni politiche sulla situazione in Grecia dice di non credere alla voce — diffusa ad arte dai tedeschi — che re Costantino possa portare l'ajuto del suo esercito ai tedeschi, agli austriaci e ai turchi. Teme però che egli possa, con qualche abile giuoco, stracciare il Trattato che lega la Grecia alla Serbia e faccia assistere il popolo colle armi al piede alla invasione del territorio degli alleati.

Occupandosi dell'incognita romena, lo stesso giornale dice che, dopo la firma del prestito, si ha buone ragioni di sperare nel concorso dell'esercito romeno a fianco di quelli della Quadruplice. Effettivamente giungono conferme alle informazioni di ieri sui grandi preparativi militari ordinati dal Governo di Bucarest.

« La Romania — scrive il giornale, — ha contratto colla Quadruplice Intesa un accordo del quale il « Journal de Genève » ha dato per primo notizia. Ma questo accordo non ha termini fissi e ben definiti ».

Il giornale poi si domanda: « E' vera, è attendibile la voce che lo Zar di Bulgaria ha presa l'ultima gravissima decisione solamente dopo essersi assicurata la neutralità della Grecia e della Romania e che, in altri termini, i tre sovrani imparentati coi Balcani dalla Germania si sarebbero messi d'accordo, coperti dalla responsabilità dei loro primi ministri? Quello che sta avvenendo ad Atene — dice il giornale, — non permette di dichiarare di colpo, queste congetture del tutto assurde. Non solo: se le notizie che ci giungono dall'Oriente balcanico danno veramente l'idea di quanto si svolge laggiù, e sono veramente favorevoli alla Quadruplice Intesa, l'attitudine attuale della Grecia non è tale che possa incoraggiare la Romania ad agire.

« La posizione che sta per prendere questo Regno — conclude il giornale ginevrino — è una delle grosse incognite dell'equazione. La sua partecipazione alla guerra rovinerebbe e comprometterebbe in ogni caso il piano dei tedeschi e dei bulgari ».

Il Principe ereditario di Baviera visita i prigionieri franco-inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 8, notte.

Re Federico Augusto di Sassonia fece ieri due prigionieri. Egli si recava a cavallo ad Altenberg, nell'Erzegebirge, quando vide due persone, vestite in divise di soldati russi, nascosti in un boschetto vicino alla strada. Si fermò ed interrogò i due in lingua russa; essi dichiararono che erano fuggiti da un accampamento di prigionieri. Allora il fece immediatamente arrestare e ricondurre all'accampamento.

La « Koelnische Volks Zeitung » narra che il principe ereditario di Baviera visitò i prigionieri franco-inglesi dei recenti combattimenti ed esclamò: « Contro questa gente devono combattere i padri di famiglia tedeschi ». Un soldato, incoraggiato dalle parole del principe, rispose: « Era necessario mettersi in guerra, giacchè dovevamo difendere le nostre donne ed i nostri ragazzi ». Il principe lo fissò, serio, quindi gli stese la mano e gliela strinse fortemente.

Conferenza di ministri a Vienna

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 8, notte.

Sotto la presidenza del ministro degli Esteri, Burian, si è tenuto al ministero degli Esteri, a Vienna, una conferenza dei ministri comuni, a cui partecipò anche il ministro della Guerra ed il Capo sezione della Marina, vice ammiraglio Kaiser. Furono discussi molti problemi politici ed economici, e furono fissati i provvedimenti per la continuazione del bilancio comune 1915-16.

Il primo vapore affondato dai sottomarini inglesi

L'eroismo dell'equipaggio di una nave da pesca

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Giungono nuovi particolari sulla perturbazione causata dalla presenza dei sottomarini inglesi nel Baltico. Si annuncia da Trelleborg che le autorità tedesche ripresero il traffico tra questo porto e Sassnitz, non più con i « ferryboats », ma con due vecchi battelli. Telegrafano da Copenhaghen, che la navigazione tedesca è stata sospesa completamente. La Compagnia Kurtzmann, proprietaria del vapore « Svionia », la prima nave silurata da un sottomarino inglese nel Baltico, ha ordinato ai suoi tre vapori « Mazuria », « Venetia » e « Industria », di restar ad Oxelbesund. Tre altri vapori ricevettero l'ordine di restare a Lulea, mentre altri due venivano arrestati mediante radiotelegrafia.

Le azioni delle marine alleate si manifestano in varie forme. Oltre alle navi di combattimento, navi di commercio e da pesca, armate per la guerra, sono utilizzate attualmente alla ricerca di sottomarini e alla scoperta dei loro punti di rifornimento. Il « Moniteur Flotte » racconta il caso capitato alla nave da pesca armata « Adrien ». Il 24 agosto essa penetrava nel golfo di Kos, sulla costa sud-ovest dell'Asia Minore, e lo esplorò senza nulla scoprire di sospetto. Ad un certo punto, l'« Adrien » si incagliò a pochi metri dalla costa. Immediatamente i turchi, della guarnigione, apersero una fucileria violenta. L'equipaggio, ritirato nella camera delle macchine e al posto di prua, cominciò a rispondere efficacemente. Dopo quattro ore giunsero rinforzi al nemico. Che già arrestatosi una prima volta, ricominciò a lanciare granate e palle blindate. Il capitano dell'« Adrien » era ferito con la maggior parte dell'equipaggio. Riunendo i loro ultimi sforzi, i marinai e il capitano riescono a disincagliare la nave, che rapidamente, virando di bordo, si allontanò dal lido al canto della Marsigliese. La nave potette quindi raggiungere un porto neutro e riparare le sue avarie.

O. R.

Una riunione della Commissione finanziaria della Camera bavarese

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 8, notte.

Nella Commissione finanziaria della Camera bavarese ha avuto luogo una discussione, della quale i giornali tedeschi danno una relazione particolareggiata. Parecchi oratori accentuarono che la pace deve essere conclusa, solo ottenendo la sicurezza dei confini dell'Impero. Altri deputati dissero poi che la diplomazia germanica ed austro-ungarica urta molte difficoltà nelle relazioni col Vaticano. Documenti inviati da Roma al Nunzio apostolico a Monaco non furono consegnati. Alcuni oratori propugnarono la revoca della legge contro i gesuiti, ma si obbiettò che questa revoca poteva destare apprensioni nella popolazione protestante. Parlando della questione ferroviaria, il presidente dei ministri dichiarò che il Governo impedirà energicamente lo scoppio di qualsiasi sciopero ferroviario. L'oratore raccomandò la massima economia.

Fu discussa anche la politica doganale protezionista, dicendo che essa deve essere mantenuta. Coll'Austria è necessario stringere relazioni economiche più intime; gli avvenimenti della guerra hanno dimostrato l'enorme importanza del Danubio per i traffici.

Particolari sulla morte del figlio di Castelnau narrati da un commilitone

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

I giornali esprimono il rammarico per le prove dolorose toccate ai due maggiori capi dell'esercito francese. Dopo Joffre, il generale Castelnau è stato colpito una terza volta come sapete nel suo affetto paterno.

Il generale Foch, ricorderete, fu privato del figlio e del genero.

Una lettera di un compagno d'armi del terzogenito del generale Castelnau, caduto nell'Artois, racconta che la notizia della sua morte sparsasi rapidamente tra gli uomini del ventesimo Corpo, mentre durava l'azione, li accese di ardente desiderio di vendetta. Cantando in coro un inno popolare ispirato alle gesta del generale loro comandante, si precipitarono contro il Corpo della guardia imperiale sgominandola, decimandola, conquistando fulmineamente una importante posizione.

Un particolare inedito: dopo la morte del secondo figlio di Castelnau, Joffre di sua iniziativa richiamò dal fronte il terzogenito, destinandolo ad un posto fuori pericolo, presso lo Stato maggiore, col padre. Il giovane ufficiale insistette e riuscì a ritornare alla linea del fuoco.

D. R.

La campagna contro Puccini a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Vi annunciai che la Direzione dell'« Opéra Comique », tornando sulla decisione presa riguardo al maestro Puccini, accusato di manifestazione germanofila, riconoscendo il proprio errore, decise di riammettere le sue opere nel repertorio del teatro. La rappresentazione della « Tosca » è indetta prossimamente. Ora il « Cri de Paris » pubblica che un gruppo di avversari del Puccini minaccia dimostrazioni ostili per la sera della ripresa. L'attrice Chenal, interprete principale dell'opera, riceve numerose lettere di minaccia, anonime.

D. R.

La Camera del Lavoro di Asti per la raccolta di indumenti per i combattenti

Asti, 8, sera.

La Commissione esecutiva di questa Camera del lavoro, radunatasi ieri sera, ha deciso di organizzare per il 17 corrente una passeggiata con carri attraverso le vie principali della città, allo scopo di raccogliere indumenti di lana per i combattenti. L'atto patriottico del sodalizio operaio incontrerà certo vive simpatie e la cittadinanza risponderà con slancio alla iniziativa.

La Duchessa d'Aosta visita e conforta i prigionieri feriti

Roma, 8, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una corrispondenza dalla zona di guerra nella quale si narra che la Duchessa d'Aosta, accompagnata dalla dama di Corte marchesa Torrigiani, ha visitato l'Ospedale da campo n.... posto nella zona di guerra, e diretto dal maggiore medico cav. Cantafora. L'Ospedale attualmente ricovera prigionieri di guerra dell'esercito nemico, gravemente feriti. La Duchessa si è interessata lungamente e singolarmente di ciascuno di essi, parlando loro in tedesco, confortandoli con parole pietose e offrendo loro sigarette.

Prigionieri austriaci evasi da Voghera e arrestati presso Omegna

Novara, 8, notte.

Ieri in quel di Omegna è avvenuto un fatto che ha destato la curiosità ed i commenti di un numeroso pubblico.

L'operaio Cavestri, residente a Brolo, soggetto al servizio militare ma dispensato perchè lavorante per conto del Governo, si trovava a Ciraggio dove si era recato per ragioni di lavoro, quando ad una certa distanza scorgeva due militari vestiti in tela, dall'apparenza di anni 30, laceri e disarmati che si aggiravano con un contegno da persone disorientate. Il giovane operaio, coraggioso e risoluto, si avvicinava loro affrontandoli, temendo si trattasse di due militari disertori.

I due soldati cercavano di darsi tosto alla fuga, ma il Cavestri li intimoriva gettando con impeto una mano su una piccola falce che teneva appesa al fianco, fingendo di impugnare una rivoltella.

A questo audace atto i due si arrendevano e venivano consegnati ai carabinieri: furono riconosciuti per due prigionieri austriaci evasi da Voghera in modo audace. Uno di essi parla un po' l'italiano e pare conosca la nostra regione. Egli dichiarò che loro intendimento era quello di raggiungere la frontiera.

Manifestazione sportiva pro lana pei soldati a Novara

Novara, 8, notte.

La locale Associazione Calcio Novarese si è resa promotrice di una giornata sportiva pro lana per i soldati al fronte. Scenderanno in campo le distinte U. S. Vercellese e il Novara F. B. C.

La partita che si svolgerà sul nostro campo di football domenica, 10 corrente, si presenta interessantissima.

ULTIME DI CRONACA

Collana del valore di 10 mila lire smarrita da una signora

Un caso molto strano e singolare è accaduto ieri ad una signora torinese. E' un caso che sembrerebbe romanzesco se non fosse stato narrato dalla protagonista nella forma più semplice e naturale.

La signora Angiolina Magnano, abitante nella nostra città in via Gazometro n. 26, uscì ieri di casa sua per fare alcune commissioni. Essa vestiva molto elegantemente, ed aveva indosso un collier di brillanti montati in platino del valore complessivo di 10 mila lire. La signora percorse parecchie delle vie principali di Torino, entrò in parecchi negozi, incontrò parecchie persone. Quando fu per rientrare in casa si accorse di non avere più la preziosa collana. Un senso di smarrimento la prese: ma, riavutasi tosto dal primo sgomento, rifece in parte la via percorsa, analiticamente, febbrilmente.

Ma nulla trovò. E dovette, purtroppo, rassegnarsi al pensiero di averla perduta. Allora essa si recò in Questura, dove denunciò la scomparsa della collana, dando ai funzionari una minuta descrizione e dove dichiarò che il valore era di diecimila lire.

Ripetè press'a poco, a quanto poteva ricordarsi, l'itinerario compiuto: disse che era passata per piazza Carlo Felice, via Roma, piazza San Carlo, e altre strade principali.

Presentò la sua denuncia quasi piangendo, e manifestando la speranza che la collana sia capitata in mano di una persona onesta...

Gli introvabili

Alcune altre profughe si rivolsero in questi giorni al Commissariato municipale per sollecitarne i buoni uffici e la benemerita opera, per veder modo di rintracciare i propri congiunti o persone care di cui da mesi non conoscono la sorte.

Fra quelle, la signora Elvira Weiss nata De Fabris, da Monfalcone attualmente ricoverata colla famiglia alle Case Popolari del Regio Parco, desidera avere notizie di suo marito ingegnere Silvio Weiss che lasciò ad Innsbruck il 5 luglio u. s., quando cioè essa veniva a rifugiarsi in Italia. Il Weiss era direttore tecnico della filiale della fabbrica Hofer & Erhardt in Feldgasse n. 5, la cui sede centrale è a Bolzano.

Nelle stesse Case Popolari è ricoverata un'altra profuga: Ernesta Ortolani pure da Monfalcone, la quale vorrebbe si rintracciasse la signora Caterina Scotton, di anni 35, agiata, moglie di Giuseppe Slega, dirigente l'Azienda Elettrica a Monfalcone, ove risiedeva in via Trieste, madre di tre figli: Ricciotti, Bruna ed Anita.

Una terza profuga, Vittoria Eisenhard, figlia di Rodolfo Mazzoli, di anni 26, da Monfalcone, ricoverata nei locali della scuola Leone Fontana, si è rivolta al Commissariato municipale perchè le fossero procurate notizie delle sue sorelle Amelia e Maria e dei fratelli Rodolfo e Giuseppe che non sa se hanno o non lasciato il paese di residenza.

Cerca poi il figlio suo, il profugo Leonardi Berini di anni 65, nato e già residente a Ronchi ed ora nostro ospite al Ricovero Buniva. Il figlio suo ha 33 anni e si chiama Giusto, ed è quel che narra il vecchio genitore, sembra debba trovarsi fra i prigionieri fatti dalle nostre valorose truppe.

Per due lire

Il dottor Iachia, dell'Ospedale San Giovanni, dovette ieri sera prestare le sue cure al muratore Carlo Fontana, d'anni 36, perchè sofferente al capo per contusioni. Il sanitario gli riscontrò pure una leggera commozione cerebrale e lo fece quindi ricoverare, giudicandolo guaribile in giorni 15.

Il libro nero, a proposito del Fontana, tiene scritto che venne in tal modo conciato da certo Pietro Alasa, per futili motivi. Ed in questo caso i futili motivi sarebbero rappresentati da due lire... e qualche cosa d'altro.

Il Fontana aveva alle sue dipendenze l'Alasa, il quale ieri, chi sa per quale ragione, abbandonò il lavoro, obbligando il suo principale, che aveva urgenti lavori da ultimare, a ricorrere ad altri. Saputo che l'Alasa verso le 19,30 si trovava nella Trattoria del Sacro, sita all'angolo di via Legnano e via San Secondo, volle colà recarsi, anche per avere giustificazioni. L'Alasa l'accolse male e pretese l'immediato pagamento di L. 2 che il Fontana ancora gli doveva.

Ma qui sorsero i guai! Se il Fontana era in debito di L. 2 verso l'Alasa, questi, a sua volta doveva — vedete fatalità delle cose — l'identica somma al trattore! Il Fontana si dichiarò pronto a versare quanto doveva, ma a una condizione, che tutti i debiti fossero estinti.

L'Alasa si ribellò e poco a poco, il diverbio aumentò d'intensità. Anche l'Alasa afferrò un litro che aveva dinnanzi — vuoto però — e lo scagliò con veemenza contro il suo avversario, colpendolo alla testa.

Conclusione del litigio fu questa: il Fontana ora si trova al San Giovanni, dove fu condotto dal carabiniere Pietro Vandano; l'Alasa fu tratto in arresto dai RR. Carabinieri. Tutto per due lire!

Fonse Giovanni, gerente.